



La
VENERE
di quest'anno
•
MARIA LAURA TERRACINI
esordì
borghesemente
con la
"MAESTRINA"

SALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO

Si
spegne
lo schermo
di
Venezia



**2° NUMERO SPECIALE DEDICATO ALLA
MOSTRA DI VENEZIA**



Massimo Serafo in una splendida inquadratura del film di produzione P. G. P. «Sanque a Cà Foscari».

(La scena rappresenta il Cortile di Palazzo Ducale, eccezionale ghiacciaia settembrina dove ha luogo il congelamento progressivo — e non progressista — degli spettatori dell'Ottava Mostra Cinematografica veneziana: cappotti e pellicce, manicotti e guanti felpati, scaldini e scaldabagni. E — ironia della sorte — F. M. Pranzo ancora in giacca bianca).

(Si sta proiettando il film sovietico *Primavera*. L'ironia della sorte continua a imperversare. Molti ambasciatori in sala. Alcide De Gasperi, nella fila 17 poltrona 13, tocca continuamente

GIORNALE PARLATO N. 4

Rivistina d'attualità con la partecipazione di illustri personaggi.

MENO BENASSI (parla male di Nicola Cerkassov).

LUIGI COMENCINI: (dopo aver profondamente riflettuto) Bah! (indì starnuta).

UMBERTO BARBARO: È un gran bel film. Liubov Orlova è la più grande attrice vivente.

ALEXANDROF (che siede nella poltrona davanti a lui, ringrazia): Krasnatsk guliscink.

VITO PANDOLFI (accorre e traduce. Effettivamente si sta ancora proiettato un cortometraggio cecoslovacco a colori, interpretato da bambole e balocchi. Ma non importa).

VINICIO MARINUCCI: È molto ben d'ologato. Lo tradurrò io per la versione italiana.

ALBERTO ORECCHIO - Perché, conosci il russo?

VINICIO MARINUCCI: Come no? (e gli presenta il presidente della Soviet-Export-Film volgarmente detto il Russo).

(In questo momento, la voce di Vito Pandolfi comincia a commentare al microfono il dialogo del film. Ma ci vorrebbe un commento, e un doppiato, anche per la voce di Vito Pandolfi).

CARLO VENEZIANI: (leggermente impressionato) Finora la trama è assai chiara. Finora ho capito tutto.

matografia sovietica non ha confronto alcuno con quella di qualsiasi... (tace perché i primi sibili sfiorano le colonne del cortile ducale).

UMBERTO BARBARO (altrimenti detto il compagno B.) Fi, fi, fi, fi (finge di fischiettare la canzoncina del film, per coprire alla Orlova e a Alexandrof — sempre seduti nelle poltrone davanti — i fischi eretici del volgo ignorante).

ALEXANDROF E ORLOVA: (si voltano, s'inclinano, ringraziano) Barbareskyssiolintinskiscov.

VIRGILIO TOSI (malamente scambiato da uno spettatore reazionario per la chiave di casa, e deprecabilmente usato a mo' di fischietto, si ribella): Ma io sono l'ex-critico della ex-Unità.

LO SPETTATORE REAZIONARIO: (lasciandolo sporco di saliva per il sibilo ottenuto, e finalmente riconoscendolo): Sì, e lo sceneggiatore di Uomini senza domani. Si vergogni!

VIRGILIO TOSI (si vergogna, ma non avendo superficie cutanea non può documentarlo).

LA VOCE DI VITO PANDOLFI: (continua a gracchiare nella colonna sonora. I fi-

schì s'intensificano, tanto che le statue del cortile oscillano. Vito Pandolfi li prende come fatto personale e scende in platea con l'avvocato Raffaello Levi per vendicarsi. Erroneamente percuote il regista Alexandrof — che siede sempre nella poltrona davanti — e che si volta, s'inclina e ringrazia).

GIUSEPPE BEVILACQUA: Ma chissà puerché i ruggisti sovietici... (starnuta e fortunatamente s'interrompe).

MEMO BENASSI (in un attimo di distrazione parla male di se stesso).

(Sull'ultima ingiuria benassiana in dissolvenza si chiude *Primavera*. Le poltrone di sinistra applaudono freneticamente, quelle di destra sibilano a mo' di vaporiera. In mezzo, Alexandrof — che siede sempre nella poltrona davanti — s'alza, s'inclina e ringrazia. L'on. De Gasperi smette di toccar ferro. Il compagno G'anguito smette di mangiare anguria. Giulio S'ival arriva in ritardo e si fa fotografare al fianco di Liubov Orlova. Poi, conosciuto l'esito della serata, distrugge il fotografo e obbiettivo).

CARLO VENEZIANI: (Spaventosamente impressionato): Ma è proprio finito, è proprio finito?

CORO DI VICINI: Sì, se Dio vuole!

CARLO VENEZIANI: Perdio! Questa volta ho capito assolutamente tutto. Perdio!

CARLO TRABUCCO (sopravviene di corsa, abbandonando il braccio di Alcide De Gasperi): Non nominare il nome di Dio invano... (ma starnuta, sfoglia l'ultimo numero di Paris Magazin, e tace).

(La scena in questo momento si sposta nel salone dell'albergo Europa, dove William Karol, a nome della cinematografia messicana, offre un sontuoso banchetto a stampa, artisti e cittadini).

ADOLFO FRANCHI (giunge in volo da Roma e proclama Arturo Lanocita «Il Piccolo Ignaro 1947»). Il Grande Ignaro Guido Piovene stringe la mano all'eletto).

MASSIMO SERATO (ricordandosi di un illuminato recente discorso di Amedeo Nazziari): M. è cara l'occasione di aver l'occasione di dire che la stampa è bene che sia vicina agli artisti, e che gli artisti siano vicini alla stampa, perché dalla vicinanza della stampa e degli artisti può nascere un accordo tra gli artisti e la stampa. Ringrazio l'occasione di ringraziare artisti e stampa. (Poi starnuta, e tace).

(Il che avviene mentre Barbaro telefona mirabilmente all'Unità e Ramperti radio trasmette ingiurie all'Ora d'Italia. E mentre Virgilio Tosi — scambiato nel ricco buffet dell'Europa per un baicolo — viene divorato dalle appetitose dame veneziane).

Il regista

MILANO - ANNO X - N. 38
20 SETTEMBRE 1947

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni
sabato in 16 pag. Una copia
L. 40 - DIREZ., RED.,

AMMIN.: MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria
esclusiva: Società per
la Pubblicità in Italia
(Spt), Milano, Piazza degli Affari,
Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e
sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo
L. 1380; semestrale L. 690;
trimestrale L. 345. Fascicoli
arretrati L. 35. Per abbonarsi
inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali
cambiamenti di indirizzo
è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

IN MARGINE ALLA MOSTRA

VISTI E NON

VENEZIA, settembre

Ho visto Wally Toscani. Venezia senza Wally era Venezia senza una sua mirabile opera d'arte, senza un'opera d'arte incantevole e sempre festosa attorno alla quale la sua vita più felice e più intelligente pareva snodarsi. Per vedere alcune bellezze celeberrime bisogna socchiudere gli occhi. Se Wally fosse diversa da quella che è si socchiuderebbe gli occhi per rivedere in lei la donna amata e ammira a da Nuova York a Parigi, da Roma a Budapest, l'amica più affettuosa e comprensiva di tutti coloro che le chiedevano il dono della sua bontà, si vedrebbe suo padre, si ricorderebbe che a lei è soltanto a lei si deve il ritorno d'Arturo Toscani in Italia. Ma Wally è la sola tra le donne più belle che si ha da guardare oggi come dieci anni fa ad occhi aperti, che quasi si pensano, qualsiasi ricordo è sempre inferiore alla sua presenza e al suo fascino. Quel ricordo e quel pensiero saranno, come sono stati, il nostro conforto durante la sua assenza. Serbiamolo per quando saremo lontani da lei. Adesso guardiamola. E pur sempre un miracolo che Venezia ha voluto far suo.

Ho visto Stringhetta. Aveva le calze bianche, non aveva le scarpe. Portava una fascia rossa attorno alla testa e una fascia rossa attorno alla vita. Era vestito di bianco. Quando è tornato dal palcoscenico di Santa Lucia aveva buttato nel fondo del gondolino la fascia rossa che gli cingeva la fronte e aveva il fiato grosso. Pareva più magro, in quel momento, per il grande sforzo. Ma aveva vinto la regata.

Ho visto Giulio Stival. Lo si vede molto spesso, quando, tra un pranzo e una colazione, una «combinazione» (dal verbo «combinare»: «combiniamo per stasera?») e l'altra, ha il tempo di girare per la Piazza. Comprava dei fiori con cui addobbare la propria casa. Anche quel giorno riceveva. Dopo poche ore la sua piccola casa di San Maurizio sarebbe stata un trionfo di pasticceria, si sarebbero mangiati i suoi cancellotti di ferro battuto, le sue caramelle di zucchero, i suoi soffici di stucco dorato, i suoi biscottini di pasta frolla, i suoi amici vestiti di bianco candido, le sue scarpe con la suola color zucchero bruciato, le sue macedonie di frutta (ama ripetere il detto che i russi, al loro ricevimento, hanno offerto la Macedonia), le sue rose color gamberetti. E su quel trionfo di panna montata, avrebbe issato fotografi e caricaturisti, in onore dei suoi ospiti, da fotografare e da disegnare, cornice del padrone di casa.

Ho visto Michelangelo Pasquato. È il presidente della Bucintoro. L'ho visto dopo la vittoria della Bucintoro nella regata. Aveva gli occhi lucidi per la gioia. Eppure era la sua quarta vittoria. Non c'era di mezzo l'interesse di un presidente di società calcistica, c'era un grande amore per la sua società, senza rivalità, perché la Bucintoro è anzitutto veneziana e rappresenta Venezia nel campionato italiano è un grande onore.

Ho visto Giulio Stival. L'ho detto dianzi, ma siccome nel prossimo numero Ottavia non sarà più a Venezia,

di Ottavia

zia, so di fargli piacere a ripeterlo qui. Ch vuole, può leggere queste righe la settimana ventura. Era con Vivi Gioi. Volevano convincere un loro paziente amico napoletano, di nome Vittorio, a vestirsi da messicano per andare al ricevimento della delegazione messicana all'albergo Europa. Il capo di una delegazione concorrente asseriva che i messicani gli piacevano col pure di patate.

Ho visto Dionisio Scarpa. È il capo voga della Venezia a quattro che ha vinto la regata. È venuto apposta dalla Svizzera, dov'è dovuto andare a cercarsi lavoro, per non cedere il suo posto alla regata. E ha vinto. Tornerà con una bandierina di più (ne ha già parecchie) e nel paese dei laghi, che non conosce i segreti della laguna, la mostrerà ai suoi compagni di lavoro. E i compagni impareranno da lui che non vi sono soltanto esuli italiani, ma anche italiani orgogliosi di esserlo.

Ho visto un gruppo di colleghi che, saltando come gazzelle da una pozzanghera all'altra, andavano alla Mostra della Tecnica, ai Giardini, dove Lamberto Toti Lombardozzi, instancabile, offriva uno squisito rinfresco. Veramente, Toti non aveva invitato per il rinfresco, bensì per illustrare un certo tessuto d'amianto col quale ricoprire le pareti delle sale cinematografiche perché l'acustica sia perfetta e l'infiammabilità nulla. Ma siccome nessuno dei critici aveva una sala cinematografica da ricoprire c'era chi proponeva di farsi dei pigiami di quella bella stoffa verdina o rosina, da neonato; e intanto accettava l'invito al rinfresco.

Ho visto Luisa Baccara. Una signora le consigliava di decolorare e imbiancare (o uccidere) i suoi già famosi capelli a raggera, quella specie di crin era grigia che da tanti anni le vediamo incorniciare il volto che così diventa da medusa buona. Luisa la guardava coi suoi occhi dolorosi, schermendosi. Ho veduto le sue «belle mani», così levi ancora da sembrare troppo fragili per il peso dei suoi anelli, emblemi di un grande passato.

Ho visto Elsa Maxwell. Alla sua autorità di maestra della moda e della mondanità internazionali il Lido di Venezia deve la sua fortuna. Ha dettato legge, ha suscitato invidia e gelosie. Ora è vestita di bianco e ha un basco nero sul volto troppo largo. È passata sotto le Procuratie, sola. Forse c'era chi preferiva seguire una divetta venuta da Roma. Non è più divertente, la Maxwell, ora che la guerra è passata su questa povera Europa. Elsa Maxwell ha capito e se pure il suo «Chez Vous» non è ancora resuscitato, ha dato un pranzo. Adesso passa sotto le Procuratie con un seguito di donne bellissime, che aspettano di essere messe di moda. E lei, se ne avvanza le qualità, lo farà.

Ho visto Vivi Gioi. Aveva un paio di pantaloni che lei chiama messicani, lunghi e stretti; aveva un maglione; aveva dei bei gioielli e un bel fiore. Aveva il volto abbronzato e i capelli liberi come quelli d'un ragazzaccio. Aveva l'aria di non possare «a chi fa il suo co-

modo» ma di stare veramente comoda. E nel suo saluto agli amici non c'era mai la «diva». Non sono qualità da dimenticare. Vuol dire che invece di «diva» è attrice.

Ho incontrato Aldo Alberti, collega veneziano coraggioso ma taciturno. È il «santolo» di Ottavia, e Ottavia lo saluta con l'augurio che il suo «Domani» non rimanga sempre ieri.

Ho visto Ada Monteggi. È la signora Pasquato, ha scritto dei versi delicati, dolorosi. È una donna felice ma alla quale brucia la lontananza dal teatro che ha tanto amato. «Son fuggita... ma il volo m'ha inseguita...». È bruna, fresca, agile. Si vanta di essere nonna. È l'ultimo dei suoi nipotini, nato due o tre mesi fa, piccolo e forte, la fissa; sembra orgoglioso della sua bella nonna.

Ho visto Mario Paragallo. Era venuto per una prova della sua «Collina». Tornava di volo nella sua casa di Cortina d'Ampezzo. Se stesse qua, nessuno lo tratterebbe dall'ospitare amici, colleghi, interpreti, critici. E gli strali della malignità (o dell'invidia?) si punterebbero contro di lui, musicista facoltoso, dimenticando in onore di Cresco il suo ingegno.

Ho visto la vecchia del Ponte San Moisè. Era qua quando i tedeschi occuparono Venezia. Era qua quando i tedeschi si ritirarono. Ha veduto ruzzolare sui gradini negri ubriachi e scivolare tedeschi con le scarpe chiodate. Ha veduto partigiani inseguiti e braccati dai tedeschi. Ed è rimasta sempre con la mano tesa, ad aspettare l'elemosina del passante, fosse fascista o partigiano, tedesco o inglese, invernale o settembrino. E nemmeno quando i mendicanti li chiudevano in un ospizio perché il turista non conoscesse la miseria dell'italiano povero, la vecchia del Ponte San Moisè non l'ha toccata nessuno. È monumento nazionale.

Ho visto un signore coi pantaloni bianchi e la giacca blu, adagiato sul drappo di velluto turchino della «dada» della Querini. Pareva la controfigura di un re del cinematografo, quella che si mette in posa, quando gli elettricisti e l'operatore regolano le luci, per far riposare il divo stanco.

Ottavia

P. S. Non ho visto Nerio Bernardi. Non era nemmeno più sul Ponte di San Trovaso, dove Max Reinhardt lo lasciò, con la bianca mano alzata in segno di saluto e un raggio di luce sulle tempie grigie, mentre Basiano con Porzia e Graziano con Nerissa correvano via, ad appagare il loro amore. Dicono sia stato in Spagna e, per sbarcare da una sponda all'altra della guerra, abbia aperto una «Casa del cane». Dicono che ora s'è a Roma e non ceda di un punto nel suo lavoro cinematografico mentre raduna amici ed ammiratori per narrare e infiorare le corride «de los toros». Pechato. Antonio non sapeva lo sognolo.

Vista, vista! Sulla spiaggia dell'Excelsior, durante la Mostra: la confessina Marika Gola Lagnani, nipote del famoso pittore Gola. (Interfoto).



CINEMATOGRAFO



Il profumo dai poteri arcani
SOFFIENTINI-MILANO

ACCADDE A VENEZIA

I FILM DELLA NOSTRA

di Paolo Ojetti

VENEZIA, settembre. La Mostra cinematografica di quest'anno ha avuto una strana prerogativa: la lentezza dei film considerati migliori. Il film lieve — salvo qualche retrospettivo, il *Pengar* svedese e alcuni cartoni animati — è sempre stato di qualità inferiore. I film considerati più belli, da *Le diable au corps* al *Dies Irae*, dal fuori concorso *Farrebique* al lodatissimo *Overlanders* sono lunghi, minuti, minuziosi, lenti, tediosi. V'è naturalmente qualche film che non ha sbagliato il ritmo ed ha interessato, pur essendo « serio », ma la pazienza dei critici è veramente sbalorditiva. A un certo punto si finisce col credere che non s'è sinonimo di bellezza, come se un film non fosse uno spettacolo, cioè uno svago, « entertainment », ma semplicemente un'opera indipendente che se anno a può essere messa da parte e ripresa in un momento di umore diverso. E quindi stato naturale che anche un filmetto di media tacca come *It Happened on Fifth Avenue* di Roy del Ruth, pel solo fatto che ha un dialogo brillante e pieno di trovate e ha delle facce allegre e simpatiche da vedere non in primissimi piani o non bianco su nero assoluto alla Dreyer ci ha fatto piacere e che *La rivolta dei balocchi*, il cortometraggio cecoslovacco coi giocattoli all'assalto del nazista (il nazista ci scappa sempre, anche tra i giocattoli...), ci ha mandato in sollucchio, e alla signora Tyrlova faremmo un monumento perché sa far muovere ed « esprimersi » (non è un paradosso) i suoi burattini e i suoi balocchi come pochissimi registi sanno far agire degli attori di carne e ossa. Non parliamo, poi, di Prévert; per chi ama la ginnastica del cervello, quell'altalena tra il vero e il non vero, tra il plausibile e il fantastico è un godimento senza fine. È stata una dimostrazione che si può far dell'arte anche divertendosi e divertendo; e di questi tempi, quando nessuno o quasi sa vedere al di là del proprio naso cioè della propria pena quotidiana ma si illude di far dell'arte soltanto quando ci scava dentro pene sempre più profonde, è una dimostrazione che vale più del segreto della bomba atomica.

G'è che s'amo nel tema del buonomore, lasciamo andare per un pochino il cinematografo e passiamo da Palazzo Ducale al Canal Grande. Festa di colori, bandiere, arazzi, drappi, folle entusiaste, frenetica. Da tanto tempo, forse mai, si era vista a Venezia una giornata di così smagliante gioia. Imparino i cinematografari, imparino a essere festosi. È possibile che tra le migliaia, le decine di migliaia, forse le centinaia di migliaia di persone che arrampicate sulle rive, sui ponti (del Ponte di Rialto non si distingueva più nemmeno l'architettura), sulle terrazze, alle finestre, nelle aiane e sui tegoli dei tetti, molti in posizione più pericolosa dell'acrobata sul trapezio, non avessero crucci e dolori? Eppure nessuno vi ha pensato. Avevano lasciato tutto a casa, dentro il segreto della loro piccola camera da letto o del loro sontuoso salottino privato; poveri e ricchi, servi e signori, gondolieri e meccanici, uomini di mare e di terra, tutti erano fuori, tutti erano ad applaudire. Nessuno, quella sera, ha sentito la stanchezza della strada percorsa, l'orgasmo della folla

che premeva e spingeva e rovesciava. Lattanti e vegliardi, nessuno mancava. M'è venuto a un tratto un pensiero: che cosa sarebbe accaduto dell'ignaro viaggiatore che, dopo qualche giorno di viaggio, magari dalla Sicilia o da chissà dove, fosse giunto in quelle ore alla stazione di Santa Lucia con le gambe gonfie le valigie pesanti e la schiena indolenzita? La gioia di Venezia sarebbe stata per lui una maledizione da non dimenticare più per tutta la vita... La regata del 7 settembre è stata la prima grande regata del dopoguerra, ma tutti i veneziani dicono che è stata la più bella della loro vita. Un'apoteosi di colori, d'anni le cronache e per una volta non sarà stata parola retorica, ma reale. E il Presidente del Consiglio coi suoi Ministri, e gli Ambasciatori di Gran Bretagna, di Turchia, del Belgio, del Messico, e l'Incaricato di Affari di Francia, chi ha mai potuto pensare agli interessi internazionali, alle loro alte pratiche? Vacanza, vacanza, e festa vera. Un sogno, più bello del sogno perché con colori che parevano donati da Dio a Venezia in premio della sua serenità.

Torniamo al cinematografo, dopo questa parentesi di luce e gettamoci nel buio delle tenebrose trame che lo schermo di Palazzo Ducale ci ha fatto angosciosamente vivere nei nostri post-prandium. Tre meritano il posto d'onore: *Spellbound* (America) di Hitchcock, prodotto da David O. Selznick e interpretato da Ingrid Bergman e Gregory Peck; *Dies Irae* (Danimarca), di Carl Th. Dreyer e *Die Mörder sind unter uns* (Germania) di Wolfgang Staudte. Alla proiezione di *Spellbound* ha assistito il rappresentante europeo di Selznick (trattenuto in America e intento alla produzione del *Caso Paradine* con la nostra Valli), White. È uno dei più importanti film prodotti da Selznick e non diciamo per ripetere comodamente bollettini pubblicitari ma perché la tensione di quest'opera tutta dedicata a uno studio di psicanalisi non può essere estranea allo spettatore; anche lo spettatore che non aveva perfetta conoscenza della lingua e si perdeva nei meandri delle ricerche psicanalitiche rimaneva soggiogato da quella interpretazione, il che è la prima vittoria del regista. *Dies Irae* è stato davvero un'ira di Dio. Ora non è più questione del « mi piace » o del « Non mi piace » (io infatti dovrei dire che « non mi piace »), Dreyer è un maestro e a lui bisogna inchinarsi; la sua *Giovanna D'Arco*, proiettata nel pomeriggio quasi a lezione di storia cinematografica, rimane un'opera magistrale; il suo *Vampiro*, proiettato prima del *Dies Irae*, ci ha dimostrato che Dreyer ripete la sua maniera, anche a costo di eccedere. Faceva un freddo atroce, quella sera, all'aperto; forse era l'ira di Dio, fatto sta che ci sentivamo nascere una polmonite per parte ma quasi tutti abbiamo retto fino all'ultimo di quelle invadenti, schiaccianti inquadrature. Vuol dire che Dreyer aveva ragione. Il film tedesco *Die Mörder sind unter uns* è, sì, un altro, l'ennesimo film di guerra, ma è soprattutto un film di dopoguerra e se anche ad esso si ha da fare il solito appunto dell'impossibilità ad evadere dalla pena quotidiana, ad esso si deve una potenza di espressione e di « comunicativa »



Una stupenda inquadratura di « Odd man out » (Eagle Lion) con Carol Reed.

SU E GIÙ

Mosaichetto

Michele Pranzo compare ovunque biancovestito, impeccabile e candido. Forse glielo ha ordinato il medico di Pranzare in bianco.

E se la sua signora viene a saperlo?

Ora che ho fatto la freddurina su Pranzo ne dovrei fare una anche su Matarazzo. Ma lui non è venuto a Venezia. Così debbo rinunciare a mettere il Pranzo sotto il Matarazzo e poi andarmene a Doletti (magari è sufficiente anche una piazza e mezzo) con la fanciulla Ditte, prima che venga Lo Straniero da Puerto Rico con Frieda ad occupare il mio Sakuntalamo, mentre noi siamo costretti a fare The overlanders in Piazza San Marco.

Se si fosse in Primavera, pazienza! ma oramai, nonostante i giorni assolati, la sera fa più freddo che nella Lettonia sovietica. Speriamo che L'onorevole Angelina voglia mettere le cose a posto; altrimenti io che ho il d'avallo in corpo divento L'ossessione e commetto il delitto di Giovannino Episcopo. Incarichiamo, poi, anche L'Ammiraglio Nakhimov in persona a darci la Caccia tragica.

Ci sarà sempre della Gente del Po che dirà per me un' Ave Maria.

Continuano su vasta scala (a ch'occolata) i ricevimenti e rinfreschi offerti ai giorna-

listi. L'ultimo offerente è stata la Biennale.

Non si creda però, che ci fosse da mangiare per due anni.

Per due persone, forse sì.

Invece eravamo in quattrocento.

La cosa più attesa della colazione, a prescindere dai « legumi dell'Estuario » che si rivelarono poscia per degli autentici pomodori e dei facilmente identificabili zucchini, era una « bordura spumosa »: pan di Spagna irriso in acqua salicilica con un tetto di frutta cotta e vernice fresca.

Qui c'è un errore di stampa — ha dichiarato un autorevole collega. — Hanno scambiato la elle con la bi.

E il discorso dell'onorevole Ponti, per piacere! Il commissario della Biennale ha ricordato le innumerevoli difficoltà d'organizzazione incontrate, poi, venendo a parlare dei giornalisti, ha sospirato profondamente...

Il Ponte dei Sospiri.

Terminata la colazione qualcuno ha proposto: — Be', si va a mangiare? —

Dalle 20 alle 21 nella sala stampa dell'Albergo Lania si ammassano gli inviati dei quotidiani per dare l'ultimo ritocco ai loro aggettivi in attesa di telefonare il pezzo. Veneziani, come un giovane

puledro salta da una cabina all'altra poiché gli danno Napoli e Milano contemporaneamente, mentre Marinucci mostra orgoglioso alle telefoniste i cinque centimetri di unghia del dito mignolo (della mano). Le telefonate più lunghe sono quelle del critico del Progresso di Bologna: venti minuti.

— Per forza — ha detto Reif — è comunista.

Ramperti spedisce sempre in fuori-sacco.

I giovani critici che parlano sempre di « funzionale » e di « movimento di macchina » sono come quelli che vogliono far grande impressione coi loro racconti di donne: poi si viene a sapere che hanno la stanza intercomunicante con quella di Jean Marais.

A Roma da qualche giorno non esce più il Corriere della Nazione. Che siano stati i servizi speciali di Crocetta D'Annunzio?

La quale Crocetta, intendendo fare un'intervista a De Gasperi durante la Regata Storica, ha trovato subito un giornalista locale e democristiano il quale si è offerto gentilmente di presentarla al Presidente del Consiglio, chiedendole: « Crocetta, l'Annunzio? ».

Il Buranello

tra le più rare. L'ostacolo della lingua, la difficoltà di seguirne la trama non impedivano l'attenzione e anche i più impuniti « dormitori » del Festival quel giorno sono stati svegli e sono rimasti fino in fondo, senza bisogno di ricorrere allo spirito di sacrificio e alla simpatia. Evidentemente aveva ragione Staudte.

V'era un film buono, la storia di un santo, di San Vincenzo de' Paoli, il film *Monsieur Vincent* di Maurice Cloche; ma siamo tra coloro che, siccome lo spettacolo serale era di beneficenza e quello matutino dedicato ai critici non ci era stato partecipato in tempo, lo abbiamo perduto. Un po' di bontà di meno, da riferire ai lettori ecco il male di cui ci scusiamo.

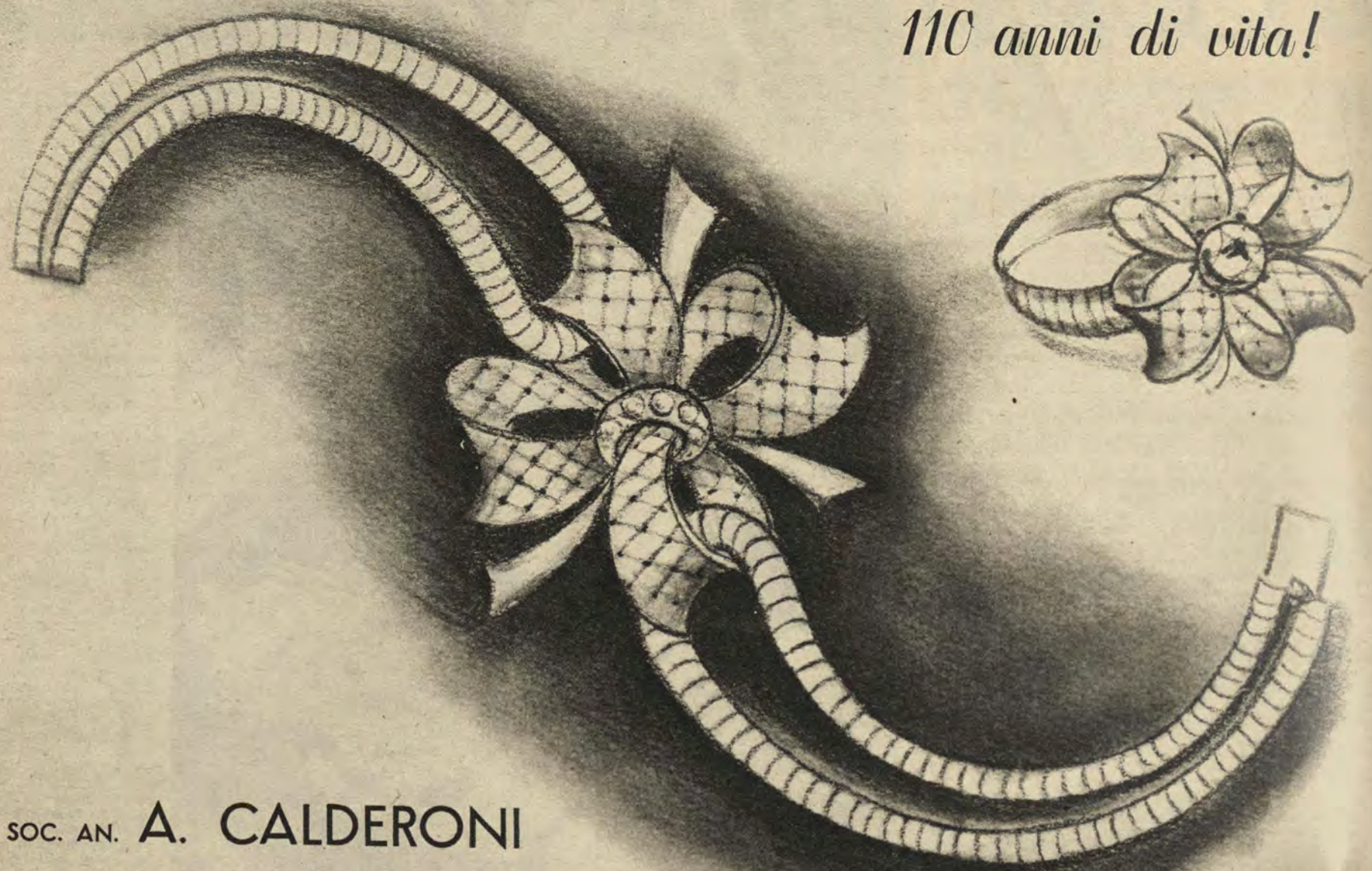
Un altro santo ce l'ha regalato, invece, la Spagna con Isabella d'Aragona, *La Reina Santa*. Non bisogna, però, liquidarlo con una stroncatura; è un film di nobile produzione e di elevati intenti; se non ha raggiunto lo scopo che si era prefisso, la colpa sta nel manico, cioè nel buon gusto e nel senso di misura del regista. Sempre rimanendo nel settore della « santità » non bisogna dimenticare *Bianchi pascoli*, il film a corto metraggio ideato da Luciano Emmer ed Enrico Gras che ricorda con semplicità di mezzi espressivi e con mano delicata le tombe dei militari alleati sparse nei duecento cimiteri di guerra italiani; forse gli avrebbe giovato affidare alla visione più che alla parola alcuni passi che per colpa del commento parlato perdono quel senso di immediata commozione di cui il paesaggio è già tanto ricco.

Ho parlato di santità e di paesaggio: è la volta di *Farrebique*, il film francese premiato dai critici a Cannes nel 1946. È un film dell'arcadia. Serenità campese, semplicità rurale, senza un volto di attore, senza un avvenimento importante. Il pubblico lo ha accolto come si accoglie una gita in campagna dopo giornate di incubi e di fattacci da cronaca nera; vi è andato, ha fatto una bella dormitina sui prati (c'è sulle poltrone del San Marco) e alla fine, soddisfatto, ritemprato, ha applaudito la pazienza dei realizzatori che per un anno intero, seguendo il passare delle quattro stagioni, sono rimasti in quella campagna a riprendere dal vero e soltanto dal vero la vita di quei semplici contadini.

La gita in campagna ha servito a ritemprarci per le angosce che ci aspettavano. Infatti *Odd Man Out* e *Quai des Orfèvres* non sono stati avari di morti ammazzati. *Odd Man Out* è un bel film inglese, presentato alla presenza dell'Ambasciatore. L'ha diretto Carol Reed. Il protagonista interpretato da James Mason fugge ma non arriva mai e il film si basa proprio sulla tensione della sua fuga, sull'amarrezza di questo personaggio che, simbolicamente, deve rappresentare lo sbandamento dei giovani forze irlandesi dopo la guerra, sull'amore purissimo che unisce il fuggiasco e la ragazza che l'aveva ospitato e salvato dalla polizia. Alcuni brani bellissimi ci ricordano perfino *Winter set*. *Quai des Orfèvres* di H. G. Clouzot è il più computo tra i film francesi presentati a questa Mostra. Il morto ammazzato c'è naturalmente, anche qui; ma è

(continua a pag. seguente)

110 anni di vita!



SOC. AN. A. CALDERONI

VIA MONTENAPOLEONE, 8
MILANO

(Continuazione dalla pag. prec. di "ACCADE A VENEZIA"). un delitto con la scusante della legittima difesa e il commissario di polizia che, con interrogatori abilissimi e di ritmo cinematografico veramente mirabile, scopre la vera colpevole è Louis Jouvet. La prima parte del film, più brillante, dedicata al solito mondo del varietà parigino, con le solite calze nere e le solite soffitte in cui si provano danze e canzoni, è ricalcata su vecchi temi già cari ai registi francesi e ha di nuovo soltanto la protagonista, una procace e non bella Suzy Dela r.

Sempre seguendo nel tema dei morti ammazzati, vol'ò parlare di un film che mi pare abbia un ritmo molto appropriato e non tradisca mai il suo primo intento: quello di mostrarci una donna omicida per gelosia, anzi per « accaparramento » di affetto. Essa non uccide altre donne, ma un fratellino inerme e un bambino ancora da nascere perché è gelosa dell'affetto che ad essi dedica il marito. Si tratta di *Leave Her To Heaven*, film a colori un po' sfacciatati che stonano con l'interpretazione cupa e contenuta di tutti gli attori. Il regista è John M. Stahl, i cui crescenti dalla premeditazione, al delitto duplice, all'interrogatorio sono singolarmente efficaci. In questa settimana l'America ci ha dato anche *Gallant Journey*, la storia di John Montgomery, di colui che in America e forse nel mondo volle per primo seguire l'insegnamento di Leonardo e spingersi al di sopra della terra, offrendo la vita alla propria idea: un bel film, bello specialmente per la commozone che ci procu-

rano la semplicità della regia di Wellman e il candore della recitazione di tutti i suoi attori.

La Mostra ha dedicato una serata al maestro del «thrilling», a Robert Siodmak che con la tensione di *A Strange Affair of Uncle Harry* e *Time Out of Mind* ci ha saputo immunizzare dal sonno e offrire due opere d'arte. L'atmosfera misteriosa che avvolge tutta la vicenda del primo film e l'andamento sempre esaltato (grazie anche alla musica che in gran parte dev'essere attribuita al nostro Mario Castelnuovo Tedesco) del secondo hanno giovato alla fama di questo regista già tanto caro agli amatori del « giallo ».

La dialettica di Shaw non è cinematografica, anche se i produttori, o meglio Gabriel Pascal se ne sono valsi per fare un film nel quale la perfetta recitazione degli attori gli procurerà meritata fortuna. *Major Barbara* è una commedia filmata alla quale la collaborazione di Shaw in persona non ha risparmiato un attimo di parlantina: ma è una commedia viva e divertente che esalta con logica stringente il potere del danaro, da qualsiasi fonte esso provenga.

Ed eccoci adesso giunti al momento di parlare dei film russi. Dopo il falso *Glinka* abbiamo veduto *Primavera*; un'opera fotografata in maniera accattivante e condotta con mano di elefante. Dopo aver veduto questi film e aver veduto anche gli stupendi documentari che la pazienza e la scienza dei cineasti russi ci hanno presentato ci siamo domandati ansiosamente come mai, proprio oggi, proprio oggi che

NOTIZIE PANORAMICA

* « A SUD DI PAGO PAGO » al doppiaggio. Finalmente, dopo molti annunci più o meno ufficiali, il film di Edward Small: « A Sud di Pago Pago » è stato definitivamente acquistato dalla Castel Film di Milano. È già in corso

la riduzione italiana affidata a mani esperte, ed entro il prossimo ottobre potrà essere programmato. È un film di carattere drammatico avventuroso e ripeterà senza dubbio il successo di « Uragano » e della « Tragedia del Bounty ». « A Sud

di Pago Pago » sarà distribuito dalla Norditalica Film.

* IL RECENTE FILM AMERICANO « Delightfully Dangerous » interpretato dalla nuova stella Jane Powell, Ralph Bellamy, Costance Moore, Morlon Gould e la sua orchestra, sarà tra breve presentato in Italia dalla Norditalica Film con il titolo « Polvere di stelle ».

* IL REGISTA AMERICANO William Wyler è giunto in Svizzera per l'allestimento di due pellicole. Egli ha dichiarato che la cinematografia elvetica, assolutamente ignota a tutto il 1946 negli U.S.A.,

si è vittoriosamente affermata ora con il film « L'ultima speranza ».

* LA NAVE che nel 1934 ha avuto un ruolo così importante in « La rivolta del Bounty », riapparirà sullo schermo. Trasformata in un « baggala » persiano dell'800 d. C., ha ospitato Douglas Fairbanks jr, Maureen O'Hara e Walter Slezak, interpreti del film « Sindbad il Marinaio » diretto da Richard Wallace.

* « L'ISOLA DEL SOGNO » prima realizzazione della nuova produttrice italiana Refi Film, sarà iniziata tra qualche giorno in esterni e la regia è stata affidata a Romani.

zi tecnici sono e rimangono sempre quelli. Perché non sfruttarli in film che convincono il pubblico più di quanto siano riusciti a convincerlo i film sovietici (retrospettivi e *Nachimov* a parte) presentati in questa Mostra?

È impossibile concludere questa nostra penultima rassegna della Mostra di Venezia senza citare almeno alcuni documentari (dico « alcuni », che se si dovesse parlare di tutti i documentari presentati in questa Mostra, o di quelli presentati in un solo giorno della Mostra) non basterebbe un numero intero di « Film », neanche di quelli a trentadue pagine. Dei cartoni animati poco c'è da dire, salvo di quelli cecoslovacchi e di quello italiano *Lalla, piccola Lalla* che è più una promessa di un'opera compiuta; dei cortometraggi più interessanti anche da un punto di vista artistico già abbiamo detto; ci rimane da citare i mirabili documentari scientifici di Francesco Pasinetti girati per conto del Ministero della Pubblica Istruzione alcuni dei quali erano del resto già noti, come il documentario di Emmer sul *Paradiso Terrestre*

nel quale Emmer ha ripreso l'opera di Bosch presentandola come se sorgesse lì per lì, viva, sullo schermo e per lo schermo. La lettura di quest'opera è tale che per giudicarla dovremmo chiedere l'aiuto di un critico d'arte; noi ci contenteremo di dire che è stata, per un caso che pareva dettato da un piccolo mago burlone, inserita in un programma surrealista; non sappiamo quanto il suo autore ne abbia goduto ma è indubbio che l'effetto è stato stupefacente: l'arte quasi nuova, sempre purissima, di Bosch ha sconvolto le impressioni degli spettatori che dopo aver visto l'opera di Paul Delvaux si preparavano a vedere quella di Dalì e si sono trovati davanti a un surrealismo ideale, cioè non voluto. Al pomeriggio surrealista, svoltosi al Cinema San Marco davanti a tutto il pubblico intellettuale (comprese le signore alla ricerca del surrealismo, dell'esistenzialismo e di tutti gliismi del dizionario) veneziano, ha collaborato anche Hans Richter, col film americano *Dreams That Money Can Buy* che ha alcuni brani di bel colore e di bella invenzione (ma tutto

somma'o i sogni preferisco farmeli, senza bisogno di comprarli, e i sogni che si possono comprare col danaro preferisco lasciarli a chi magari se li compra con una puntata alla roulette).

Per fedeltà di cronaca dovrei anche parlare della inaugurazione del Festival Musicale e della gioia provata a rivedere la Fenice bella come un giardino, con alcune tra le donne più eleganti d'Europa, tu-a tesa e v-brante davanti alle sguerguenze di Caterina Ismailova (al secolo: *Lady Macbeth di Minsk* del grande compositore russo Scostakovich). Ma lo spazio mi consente di dire una cosa sola: il vero esistenzialismo lo ha risolto Catarina che gli uomini li fa, li prende e li d'sfa con la più singolare indifferenza per l'esistenza altrui.

Paola Ojetti

* LA CASA del dott. Ercole Lanfranchi, consigliere delegato e direttore generale della Società per la Pubblicità in Italia, è stata allietata dalla nascita di un vispo maschietto, Ercole Luciano. Al dottor Lanfranchi ed alla Sua gentile signora i rallegramenti di « Film ».

ESORDI BORGHESEMENTE CON "LA MAESTRINA"

Donna Laura preferì Niccodemi a Cecov; intanto Terracini aveva sempre la riga ai pantaloni.

La sera della «prima» la cellula del campo aveva già rotto i quadri della disciplina; era evidente che qualcuno aveva già dato il suo verdetto di favore sia all'attrice che alla compagna. «Compagna», quella volta, era detto non in senso di partito, perché non tutti erano sicuri che la bionda signora fosse guadagnata alla causa di Marx, ma nella equivalente di «moglie». Ecco come erano andate le cose; ed ora che la signora Terracini si esibiva in un teatrino romano, ha fatto dei provini, e la vedremo presto in un film di Pastina, è interessante conoscere gli esordi di carriera.

Il campo d'internamento di Les Avants sur Montreux, dov'era rifugiato sulla fine del 1943 Umberto Terracini col fratello, passava in un certo senso per un campo di intellettuali, pur nel soprappiù di parecchi gruppi di alsaziani, di alcune belle donne jugoslave, di tre russe con le quali Terracini scambiava qualche parola, di alcuni ragazzotti del Varesotto e del Comasco e di alcuni apolidi. Oltre quattro o cinque intellettuali francesi, di italiani c'erano Arturo Tofanelli, l'avvocato Degli Occhi, Mondini, Giancarlo Vigorelli, Luigi Santucci, Pitigrilli, Angelo Magliano, Ugo Arcuno, Athos Ferrarri, e numerosi agit-prop reduci da Ponza o da Ventotene.

Anche Terracini aveva sulle spalle diciassette anni di carcere duro. Così che la sua salute era scossa; si aggiungeva il freddo e la fame del campo. Qualche volta, Terracini doveva restare a letto. La cellula del campo organizzava allora un servizio di assistenza. Ma un bel giorno un compagno che portava in camera la colazione al malato, si trovò preceduto da quella bella e bionda signora, che qualcuno guardava di malocchio, perché — dicevano proprio alcuni cellulisti — «è la moglie di un gerarca...». Sì, era federale nel Novarese... No, ma lei era antifascista... Sarà, ma si dà delle arie...

Cosa c'era di vero in queste dicerie? Al campo se ne dicevano tante; e a turno, da un gruppo all'altro, ognuno passava per fascista, per ladro e per spia. Era l'esasperazione, era la noia. Di vero c'era soltanto, che la signora passava quasi tutta la sua giornata nella sua stanzetta, lavava, stirava, aveva ogni cura amorevole per un suo pupetto di 4-5 anni. Qualcuno, per dispetto, chiamava «Babilà» il pupo. Era una delle tante stupide cattiverie della stupida e cattiva vita di campo.

Un giorno, per allontanare la noia, qualcuno propose di organizzare delle recite. Il campo era stato una volta la sede della Chateaur School, ed aveva un teatrino. Alcuni intellettuali, scovati il copione nella biblioteca che arrivava in cassette da Bellinzona, si misero ad allestire lo Zio Vania di Cecov. Siccome la proposta era venuta da intellettuali di destra, i cel-

lulisti, benché l'autore fosse russo, boicottarono l'iniziativa.

Fu allora che la futura signora Terracini uscì dall'ombra. Si fece mandare da qualcuno un copione; i cellulisti insinuavano che se l'era fatto arrivare dal consolato di Losanna, deducendone che aveva contatti con i badogliani. Il copione era *La maestrina* di Niccodemi.

Nel giro di una settimana il lavoro era pronto. Qualche prova era avvenuta nella severa camera di Terracini, dove di solito si parlava di Marx. La signora era ormai assidua. Il suo contegno era irreprensibile; per Terracini aveva ogni cura. Terracini appariva meno accigliato; aveva la riga dei pantaloni. Ma i compagni mormoravano. Temevano; una donna vicina ad un capo in un momento di lotta è sempre un pericolo. E se poi è proprio la moglie di un gerarca? E' una vergogna, si sentiva dire in cortile.

Eppure Terracini non tradiva in pubblico neppure un tratto di famigliarità con la signora. Ma ne parlavano tutti. I più trovavano la cosa naturale: dopo 17 anni di galera, avrà pur diritto a una famiglia.

— Ma lui non era già sposato?

— Pare. Una russa.

— Morta?

— Macché, se ne sarà andata in Russia, l'avrà piantato come la moglie di Gramsci, dopo l'arresto.

Chi diceva una, chi ne diceva un'altra.

— E lei è sposata?

— Chi lo sa?

— Divorzierà. Affari suoi.

Era il continuo pettegolezzo a vuoto; e lo sapevano tutti che era un giro a vuoto, ma ogni giorno vi era uno che diceva di sapere lui come stavano le cose, e parlava, e nessuno gli credeva, ma l'uno passava all'altro, girandosi sulla paglia le chiacchiere della giornata.

La sera della «prima», tutti si erano domandati: Terracini verrà? Assisterà il capo?

Terracini venne; prese posto al centro della sala. La signora Terracini (perché da quella sera, anche per i cellulisti, fu la «signora Terracini») recitava molto sul serio Niccodemi, come fosse un classico. Piangeva davvero, come nelle filodrammatiche da dopolavoro. E piacque ai compagni la tesi borghesemente recitricia della *Maestrina*. Applaudivano; gli stranieri battevano i piedi sul pavimento.

Pochi giorni dopo, vigilata oramai protettivamente da tutti i compagni, la signora fu «liberata», come si diceva. Cioè lasciò il campo, e andò col figlio in un paesino della Svizzera interna. Anche Terracini, verso Natale, fu «liberato». Andò nel Canton Ticino, sorvegliato dalla polizia, come comunista militante; e, nonostante i controlli fu un attivista esemplare. Andò in Italia, tornò: passò a Domodossola. Poi raggiunse Roma su un aereo alleato, dalla Francia. Dopo la

liberazione, la signora lo raggiunse.

Ora non reciterà più *La Maestrina*; si è intellettualizzata, voleva avere una parte in *Gioventù Malata*. Certo, farà carriera. Anche Eva Peron ha avuto modesti esordi: il richiamo a donna Evita spiaccherà alla «compagna» Terracini, ma non è fatto apposta. Come donna Evita ama le spiagge. Giorni fa l'ho vista a Riccione: c'era un premietto teatrale, e donna Lanza non ci andò invano. Trovò subito Ruggi che le offrì, di fare *La figlia di Jorio* Chezeld. Di questo passo, al probò Terracini toccherà di mettersi, anche lui, a scrivere drammoni: come Forzano.

Vincenzo Guidi

* LA COSTITUZIONE DELLA GIURIA DEL FESTIVAL DI CANNES è una novità negli annali dei festival. Infatti essa sarà nazionale e composta come segue: 7 lettori laureati dai concorsi organizzati dai giornali illustrati cinematografici; un regista, un soggettista, un capo fotografo, un compositore di musica cinematografica, un attore o un'attrice, due critici, un rappresentante della città di Cannes, cinque rappresentanti della Confederazione Nazionale del Cinema Francese, un membro del Comitato organizzatore del Festival. Il presidente sarà delegato dal Ministero. Il pubblico con una speciale organizzazione sarà chiamato a dare il suo giudizio che sarà preso in considerazione dalla giuria.



A Venezia: gli attori del «Vieux Colombier» di Parigi Galy Silvia, Marcel Vitold e Tania Balachova con Cesco Baseggio dopo un saggio delle «Baruffe».

MICHEL DINER:

DISPIACERI

Si avvertono i gentili lettori e le leggiadre lettrici di questa rubrica tornata in luce in occasione dell'VIII Mostra del Cinema, che qualsiasi riferimento a fatti e persone, non è casuale. Ogni riferimento a fatti e persone è stato anzi lungamente premeditato, senza tuttavia il permesso delle autorità competenti.

1 Dopo essersi rifugiato per una sera al Teatro San Marco, cioè al coperto dalla pioggia, il Festival è tornato coraggiosamente, di reit eroicamente, nel cortile del Palazzo Ducale.

Cinema all'addiaccio. All'ingresso insieme al programma della serata venivano distribuiti cachets d'aspirina, antinevralgici, pacchi di «thermogène» e «boules» d'acqua calda. Per i calvi, due noti cappellifici nazionali distribuivano per propaganda alle loro case, berrettini di lana cachemire con fiocchetto multicolore. A Carlo Veneziani ne è stato offerto uno bianco rosso e verde con lo stemma sabauda nel mezzo. A Marco Ramperti uno frigio con una scritta: «A moi la liberté».

2 Protagonista maschio di *Uomini senza domani* è Harry Feist. La sua parte è quella di un emerito seduttore, uomo sensuale rovina famiglie. E' proprio vero; l'arte trasfigura tutto (e tutti).

3 Il critico di un quotidiano informatissimo è riuscito col peso del suo giornale millenario ad avere dalla Direzione della Mostra internazionale del Cinema, una visione privatissima, solamente per sé. E gli è talmente solo, ogni mattina, nel cinema teatro Rossini, che la Direzione della Mostra, per prudenza gli ha messo affianco un'infermiera. Nel caso si sentisse male durante la proiezione di film indiani o russi o cinesi.

4 A questo Festival, Renoir ha fatto una mostra personale dei suoi film. Ma per non rovinarsi completamente la reputazione, o se volete per meglio indorare la pillola, egli ha scelto due film già passati alla storia: *Une partie de campagne* e *La règle du jeu* e due moderni, gli ultimi da lui diretti in America. Per questo avvenimento, indubbiamente interessante, i trecento critici convenuti all'VIII Mostra internazionale del Cinema da ogni parte del mondo, s'erano agghindati a festa. Era un pezzo che attendevano che un poeta risolvesse le sorti del Festival e contavano molto su Renoir. E invece Renoir, almeno con i suoi film americani, li ha delusi. Per fortuna come poeta egli ha buoni precedenti. Questo forse lo salverà dalla condanna, specialmente se prometterà di emendarsi: cioè di non andare più in

America. Perché l'America non a tutti fa bene. A meno che non si tratti dell'U.N.R.R.A.

5 Vivi Gioi, la bella e rossa protagonista di *Caccia tragica*, il film presentato a Venezia, non fa che parlare bene di sé e male degli altri. Vivi Gioi e lascia vivere.

6 Marco Ramperti è dunque ritornato nel giornalismo militante. Ora fa la critica cinematografica nel periodico diretto da Patrissi, notoriamente di destra. Molti colleghi han fatto finta di non conoscerlo, pochi gli han rivolto la parola, pochissimi gli han stretto di propria iniziativa la mano. Strani pudori. Marco Ramperti veste sempre con una certa originalità. Porta la baschetta e indossa un gabardine chiaro con camicia alla Robespierre. E' sempre accompagnato dalla moglie. Di tutti i giornalisti presenti è il più cattivo e il più bravo. La proporzione è perfettamente esatta: tanto di cattiveria tanto di bravura. Il giorno in cui queste percentuali dovessero perdere il loro equilibrio Marco Ramperti avrà perduto la sua originalità. Quella che non gli consente di avere molti amici.

7 Il conte Zerzi, animatore del Festival cinematografici del Cinema, richiesto da un giornalista se fosse

contento dei risultati raggiunti finora, ha detto: «No, bisognerebbe rifare tutto daccapo». Al che il giornalista interpretando la frase del conte Zerzi, come un'eventuale minaccia a ricominciare le proiezioni del Festival, è svenuto. Soltanto a Marinucci la notizia non ha fatto danno. Essi non si pascono che di pellicole. Ne dev'essere impastato anche l'intestino.

8 Ci sono due cose indigeste in questo momento a Venezia: la zuppa di polipi e gli anglo-americani. Si dice che gli americani in caso di conflitto abbiano deciso di rendere Venezia una specie di cittadella. Soprattutto li affascina il pensiero di poter sparare dalle finestre di Palazzo Ducale. Siccome è monumento internazionale chi oserà colpirla? E così vinceranno anche la prossima guerra.

9 Ogni anno i russi qui a Venezia si dissanguano in cartelli pubblicitari. Per dissanguarsi bisogna però avere del sangue nelle vene. Ecco forse perché gli altri non hanno cartelli pubblicitari.

10 Esempio di bollettino meteorologico applicato al Festival: Teatro San Marco (serale): pioggia e vento. Cortile del Palazzo Ducale: Sereno con starnuti.

Michel Diner



BILANCIO ESTETICO-GALANTE DELLA MOSTRA

LA VENERE DI QUEST'ANNO

di Silvestro De Solis

VENEZIA, Settembre. Ettore Tito, in un celebre dipinto, ha fatto nascere Venere in Laguna. Il quadro è di cinquant'anni fa: quindi voi capite che Venere non ha in quella tela il senso romboidale né la faccia sezionata, e che non è monca né obesa né podagra. È soltanto bella, ciò che è un grave torto per l'arte contemporanea, ma insomma può essere scusato. Comunque, l'averla fatta nascere dal mare di Venezia è sempre parsa a me un'idea geniale. Venezia è infatti la sua città predestinata, la sua culla naturale. I suoi padrini saranno chiamati, un giorno, Tiziano e Giorgione; il canto dei frangenti e la nenia dei gondolieri furono la sua nonna-nanna; le Oreadi e gli Amori che la portarono a noi rivivono nelle pietre semipietre del Palazzo Ducale; la colomba che alla dea, sorgente dai flutti si posò sulla spalla, ha generato colombe a miriadi, e volteggia ancora con un visibilo d'ali festanti in Piazza San Marco. Ora se l'iniziativa del Festival Cinematografico è nata, sedici anni fa, proprio nella città di San Marco, vuol dire che qui è soltanto qui era destinato che apparisse, ogni anno, il sembianza rinnovato di Anfritrione. Rinnovato, dico, perché esso non è e non può essere sempre quello. Dieci anni fa Norma Shearer era la Bellissima, pur essendo bella in modo diverso dalla Venere di Milo o di Cirene. E quest'anno si trovano nelle Ava Gardner e Liubov Orlova, che sono tutt'altra cosa di Norma, e non hanno come lei toni di rosa e di perla, ma altre linee, altri fluidi, altri incanti. Epperò se la dea cambia volto e cambia nome, l'apparizione è sempre quella, stupefacente e meravigliosa come al tempo dei tempi; quando la sorgente Anadiomene faceva la sua iniziale apparizione animata, e la nascita del primo film era salutata, come nel quadro di Tito, da due tritoni soffici nella conchiglia, esultanti che un raggio di si veva luce apparisse agli uomini nell'oscura sala da proiezione del caos.

In quindici anni, ripeto, Venere ha mutato continuamente aspetto. E come al convegno veneziano era internazionale, ha mutato razza, espressione, linguaggio, contegno. Ci fu l'anno in cui al nome di Venere s'intitolò un film di Joan Crawford; ce ne fu un altro in cui *Venus blonde* ebbe il riso ambiguo e l'occhio absale di Marlene Dietrich. Sorgeva ancora Anfritrione dalla Laguna, ma a formarla, concorrevano i flutti più arcani, più remoti, correnti e invisibili, venti e ondeggamenti che venivano sin dal Baltico, dal Caspio, dal Pacifico. O da quelle acque palestinesi in cui s'era generata quella Kislrowa, chiamata poi Hedy Lamarr, che apparve al pubblico veneziano di dieci anni o sono, non già coronata di nati e d'amorini, né più salutata dalla buccina d'un tritone galante, ma dal tritone d'una cavalla in furia. Ci fu l'anno di Norma Shearer e l'anno di Barbara Stanwyck, la volta di Dorotha Wieck e quella di Assia Noris. Quando dalla spuma dell'Adriatico apparì Isa Miranda, si applaude anche alla Venere proveniente da un laghetto milanese; e quando la Venere, a primo aspetto, parve brutta, come la Hepburn o la Wessely, si trovò, guardando bene, che la lagrima sulla loro gota brillava come una perla, e che essendo

così bello lo sguardo, diventavano belli nell'una, anche i seni sremati, nell'altra anche le gambe massicce. Ci fu l'Anadiomene svedese, Greta Garbo; e la Cprigna francese: quell'Ozeray di *Debitto e castigo* i cui raggianti, perdonanti occhi azzurri erano nel casto pallore del volto come la fiammella che trema entro la lampada d'alabastro. Con la Ozeray, e con la Renaud di *Maria Chapdelaine*, la Venere pagana s'immiscesse con la Madonna cattolica: vestiva la sua nudità, metteva in croce le braccia, atteggiava alla preghiera le labbra già aperte al bacio. Con *Becky Sharp*, il primo film colorato, la luce dell'Adriatico piovve sul corpo di Myram Hopkins, Venere californiana, coi sette colori dell'iride. E ci fu la Venere greca, la Venere britannica, la Venere polacca, la Venere giapponese; ne *La Verre di Uchida*, ammiccò un istante dagli occhi obliqui, e sparve com'era venuta, portata dall'onda di un tifone, riportata vanto un volo di gru. E finalmente dal Mare del Nord aleggiò in Laguna la bellezza, irregolarissima, di Cristina Söderbaum; e fu l'ultima apparizione, prima che la guerra s'igilasse le porte del Festival, di Venere incantatrice. Il suo pugnace consorte, Marte, s'era ormai incamminato alla distruzione del mondo; e, pessimo dio ma buon marito, aveva ordinato alla sposa di non muoversi di casa.

Quest'anno, come qualcuno ha già osservato in un giornale torinese, Venere è ritornata a Venezia con un volto limpido, benigno, augurale: un volto di purità.

Bella? Senza dubbio. La Venere cinematografica è sempre bella. E quando non lo è lo diventa: ciò che vale ancora di più.

Si racconta ad Hollywood che quando, dopo il montaggio de *La carne e il diavolo*, Irving Thalberg vide Greta Garbo alla sua prima scena, non seppe frenare quel gesto americano, quasi di chi scappa a una mosca fastidiosa, che voleva dire delusione, disgusto; quasi un ordine che l'operatore interrompesse la proiezione.

Aspettate — gli disse Louis Mayer. E alla terza scena, Thalberg confessava che mai gli era apparsa più meravigliosa creatura.

Lo schermo, su cui si dipinge con la luce, ha questo vantaggio su ogni altra pittura: che riesce a rivelare l'anima, indivisibile da ogni vera venustà corporale, senza alcuna alterazione di pennello. Soltanto un Memling o un Leonardo hanno potuto, in questo senso, gareggiare con la macchina da presa. Così io non posso ripensare a L'An G sh senza ricordarmi di Sant'Orsola; o ricordare l'Isa Miranda dei begli anni, senza rivedere la Vergine delle Rocce.

Hanno appunto rievocato, quest'anno, anche la Gish del *Giglio infranto*; e nel suo visucchio patito abbiamo rivisto una stupenda, incompatibile bellezza di santità.

Purissima è Lilian, in quel film che ci rimanda intatto, ancora dopo un quarto di secolo, il suo ineffabile raggio di luna. Ma non meno caste sono tutte, o quasi tutte, le immagini di questo Festival 1947: immagini che si direbbero obbligate alla verecondia — perdonatemi la supposizione — dalla marmorea austerità del Palazzo Ducale in cui si mostrano, sfilando al cospetto di busti dogali e di due giganti di pietra.

Batte e ribatte, li accan-



Mino Doletti fa una predica alla bella Clara Calamai in piazza S. Marco. (Foto Lalanza).

RALLENTATORE

Dissolvenze

I. A proposito di un cenno fatto a lei nella rubrica «5 minuti con...», la nota attrice cinematografica Anneliese Uhlig che è venuta a Venezia in qualità di giornalista per il Festival, ci scrive questa lettera che ben volentieri pubblichiamo così come l'abbiamo ricevuta, con tutto il sapore del suo esotismo.

«Caro Mino Doletti, con tanto piacere ho potuto leggere nel suo giornale, che non sono dimenticata completamente in Italia. Anzi, gli cari signori giornalisti, ormai colleghi miei, vedono anche il mio spirito. Uno di loro ha avuto una bella intervista con questo mio spirito al *chemin* a Venezia in un tempo, quando stavo lottando per il mio passaggio a Francoforte. Ma quando ho letto le parole graziose che ho detto lo stesso tempo, giocando e perdendo 5 biglietti di dieci mila, devo ringraziare al giornalista. Almeno per il pubblico rimane così una illusione (forse) di splendore; che ormai potrei mostrare solamente con difficoltà. E poi, se avrai questo 50 mila, non giocherai, ma comprerai un po' di quelle belle cose che ho dimenticato che esistano. E per quel altro caro collega giornalista, che mi ha visto ubriacata parecchie volte alla bar dell'ufficio della stampa a Venezia la mia parola, che se mi vedesse

sul serio ubriacca in persona, non ci vuole molto. Mio stomaco è per adesso occupato di abituarsi da ricevere cose da mangiare invece di calorie or Ersatz.

Ma sono grata lo stesso, che non mi hanno dimenticata, e da quando ho parlato la mia prima parola italiana dopo tutto questo tempo, sono la donna più felice del mondo. A presto, spero, Sua».

II. Anche da Vito Pandolfi abbiamo ricevuta una lettera di precisazione che ben volentieri pubblichiamo.

«Signor Direttore, preferirei certamente elogi e complimenti. Ma anche gli attacchi, le ironie, e perfino le denigrazioni non mi dispiacciono: nel nostro benedetto Paese sono l'inevitabile corredo di chi svolge una attività artistica, specie se così pubblica come quella teatrale.

Penso però che sia necessario comunque il rispetto della verità, e che la pubblica opinione solo della verità debba essere informata. Ho il dovere quindi di rettificare quanto è detto nella rubrica «Dissolvenze» del suo giornale, come potrebbe farlo qualsiasi componente della compagnia teatrale che si è recata a Praga, in occasione del Festival mondiale della Gioventù, per partecipare al concorso teatrale che vi era stato detto.

Qualsiasi complesso tea-

trale, purché formato da professionisti che avessero meno di trent'anni, poteva presentarsi al concorso. Tant'è vero che diverse delle nostre nazioni partecipanti hanno avuto, fra i partecipanti, due e anche tre complessi diversi. Nei riguardi del nostro complesso non vi è stata, né vi poteva essere, alcuna designazione ufficiale o ufficiosa; e, tanto meno, alcun patrocinio. Il nostro complesso è stato l'unico complesso giovanile che si è offerto di partecipare. Non abbiamo mai visto né conosciuto commissari unici.

Sono inoltre lieto di informare i lettori del suo giornale, che i quattro primi premi messi in palio, sono stati tutti vinti dal nostro complesso con la rappresentazione del lavoro di Sergio Sollima *L'uomo e il fucile*; per la migliore regia (Luigi Squarzina), per la migliore interpretazione maschile (Tino Buzzzelli), per la migliore interpretazione femminile (Rosella Falk), per il miglior complesso. La fiera delle maschere, presentata fuori concorso, ha avuto un bellissimo successo di pubblico. La stampa è stata ottimale per entrambi gli spettacoli; e sarà nostra cura far conoscere pubblicamente il suo contenuto.

In quanto ai giudizi artistici del suo collaboratore, mi permetta di osservare: tot capita quot sententiae; e nell'ambito stesso di

to, il campanone di San Marco. E forse Venere, la sulla tela bianca, risen e il richiamo cristiano. La spuma dell'Adriatico ha lavato, oltre il corpo, l'anima sua. E forse quello s'illumina nel fulgore di questa. Quando mai fu così bella, infatti, Michelina Presle come nel *Diable au corps*? Eppure il giovane che l'ama l'assale con furia, la stringe con avidità. Eppure il bacio con cui essa gli risponde, anzi tutti quei piccoli baci così lievi, così astratti, così buoni e protettivi, e materni, sono quasi il correttivo d'innocenza destinato a contenere, se non ad impedire, il «d'avolo in corpo» dell'amante senza legge senza ragione, senza pietà.

Poi ecco Maddalena Robinson, l'irlandese venuta in Francia a girare i *Frères Bouquinquant*, che i due indegni fratelli si contendono; ed essa ha il brezzo dell'uno, spavento dell'altro; ma poiché ad entrambi deve concedersi, per una penosa fatalità, ecco qual è il suo bacio: assente, dolente, irradiato da una vera luce di sacrificio.

E il bacio con cui l'altra Maddalena, la grande Renaud, chiude l'epilogo di *Lumières d'été*, non è dunque puro altrettanto; non è forse un bacio di colomba, che sembra esprimere la voluttà in un singulto?

Né diversamente apre le braccia, vinta solo da una sottomessa tenerezza, la svedese Zetterling al bel lufficiale che le piace. Quanto candida, in quella dedizione, di serva a padrone! Egli forse non l'ha desiderata che un'ora. Essa gli resterà fedele tutta la vita.

Ma colei che diventa alla fine la più bella di tutte, è Lisbeth Movin nel *Dies irae* di Dreyer. Bella come furo-

(Continua nella pagina seguente)

«Film» che già da parecchi anni ha parlato dei componenti della compagnia e del sottoscritto, a diverse riprese».

III.

E, finalmente, ecco una terza lettera dell'avvocato Luigi Manzoni.

«Egregio Direttore, leggo in ritardo qui a Sanremo, nel N. 31 di «Film» del 2 agosto u. s. l'ultima puntata relativa alla inchiesta condotta dal suo giornale, sulla sorte degli attori Valenti e Ferida.

In detta puntata è contenuta una lettera del signor Egon G. Traldi, nella quale si accenna a una procedura subita nel 1936 dal Valenti a seguito di una denuncia presentata da una ditta di Bergamo a danno della quale il Valenti ebbe a consumare una truffa.

Quale avvocato, che nell'interesse della parte lesa, Ditta Sacerdote di Bergamo, ebbe a stendere la denuncia e ad assistere alla discussione del processo svoltosi in continuazione dell'impianto, avanti il Tribunale di Bergamo, ritengo utile completare, benché il relativo incarico sia andato perduto nell'incendio del mio studio nell'agosto del 1943, quanto esposto dal sig. Traldi e quanto oggetto del commitment del sig. Rosada, e stenore degli articoli.

1) nessun patrio milanese era computato col Valenti, e tanto meno il conte Guido Stampa, assolutamente estraneo all'episodio. Il correo del Valenti scomparve allora dalle ricerche recandosi all'estero e nulla si è più saputo. Non era milanese e non era patrio.

2) Il Valenti fu successi-

(Continua nella pagina seguente)

PUNTATE SUI 9 MILIONI

di lire dei premi finali, ma non trascurate le 650.000 lire settimanali del



Tre sole figurine diverse - purché corrispondenti ai vincitori delle gare che Motta indicherà settimanalmente sino al 31 dicembre 1947 - possono farvi diventare milionari. Chiedete le norme del Concorso ai migliori rivenditori dei prodotti Motta.

Le figurine del Concorso sono incluse nei seguenti prodotti Motta: Panettone, Panfrutto, Millestelle, Biscotti, Torrone e Milandorlato, Marmellata in vasetti, Caramelle in sacchetti, Crema da tavola, Caffè liquore e Cognac in bottigliette.



Motta si propone di rendere popolare il consumo degli alimenti dolcificati - 50 Milioni nei PRODOTTI MOTTÀ

Rhodos serie: Fiori di Rodi



..... in un'onda di spuma
un'onda di profumi d'oriente

Valdobbiadene (Treviso) Via Garibaldi, 12 - Tel. 43

Come un bel quadro

Col vento... PROFUMO COLONIA CIPRIA

INDUSTRIALI, COMMERCianti, ESPORTATORI
Il Servizio Estero della Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.) accetta annunci per tutti i paesi del mondo. Riprendete i vostri contatti coll'estero tramite la
SERVIZIO ESTERO S.P.I. Palazzo della Borsa Piazza degli Affari 4 Piano IV
MILANO

(Continuazione da pagina precedente di "DISSOLVENZE")

vamente arrestato in sede di esecuzione alla sentenza di condanna, in Roma. In allora egli girava a Cinecittà il film La corona di ferro con la Ferida. Dopo l'arresto, l'intervento dei produttori a mezzo del regista Blaselli, fece sì che il Valenti provvide a indennizzare la parte lesa di quanto alla stessa dovuto, e a rendere pertanto possibile un provvedimento di clemenza a cui la danneggiata aderì.

Coi migliori saluti, grato della pubblicazione.

IV.

Si dice: donna nuda con una mano davanti, proprio lì. Sarà una cartolina pornografica. No: si tratta della Venere del Botticelli e del Giorgione o di Tiziano. A scelta.

Si racconta: un baggio e una setaiola si vorrebbero sposare; ma un signoraccio, a cui va a genio la ragazza, proibisce al pavidone prete di celebrare quelle nozze. E poi, valendosi di uno scellerato amico che ha uno scelleratissimo amico a sua volta, amante, per l'appunto della superiore del convento dove la misera s'è rifugiata, la fa rapire. Senonché...

Ma che razza di guazzabuglio da appendice è questo? I Promessi sposi, come sapete.

E si potrebbe andare avanti per un pezzo, allo scopo di dimostrare (e pare impossibile che valga la pena ancora di dimostrarlo) che il soggetto, nell'opera d'arte, il soggetto di qualsiasi opera d'arte d'un'arte qualsiasi, conta meno di zero. Quello che importa (per dirla alla buona) è il modo come il soggetto è sentito, il modo come il soggetto è espresso.

Eppure i cinematografisti vivono tuttora nell'illusione che, prima di tutto, per fare un buon film ci voglia un bel soggetto. E pescano in biblioteca fra romanzi, racconti, drammi, commedie, l'intreccio, il fatto. Non è che da un libro o da un copione si sentano ispirati come lo potrebbero essere, alla stessa maniera, da un avvenimento del vivere quotidiano o da una loro fantasia. Al libro o al copione chiedono in prestito l'ispirazione che personalmente non hanno.

V.

Ma, insomma, questo Dreyer, Carlo Teodoro Dreyer dell'Angelo del focolare (o se vi piace di più, in questo momento di crisalloggi, de Il padrone di casa) il Dreyer della Passione di Giovanna d'Arco (non di Giovanna d'Arco, tout court, come s'è messo in mente Lanocita) della Strana avventura di David Grey, meglio conosciuta come Il vampiro; questo Carl Th. Dreyer, autore di Dies Irae, presentato ora a Venezia, è un artigiano o un artista? Il sullodato Lanocita, nello spazio di sei righe, lo definisce sul Nuovo Corriere della sera, in un modo e nell'altro.

(Continuaz. da pag. precedente di "LA VENERE DI QUEST'ANNO")

no belle la Hepburn e la Wessely; come lo sono la Presle e la Renaud. Bella nel gesto e nel passo, nelle lunghe mani, nelle pupille immacolate. In verità questo angelo, che si accuserà d'essere una strega, mostra a primo aspetto la vaghezza di Venere. Ma la perfezione dell'anima vince, domina, trasfigura l'imperfezione dei tratti. E, ancora una volta, Venere splende sotto il segno della purità. Dunque ancora cantate, Amori; e voi tritoni soffiati nelle vostre buccine. Ancora una volta, pure destinata alle fiamme d'un rogo, Venere è risorta dalle onde d'un mare.

Silvestro De Solis

Lo sappiamo che volendo sottillizzare (ma sottillizzare di molto) si può finire per dare alle due parole significati pressoché analoghi; ma nell'uso comune (e corretto), artigiani ed artisti non sono per niente affatto tutt'una cosa. Nel cinema, poi, è diventata corrente da un pezzo la distinzione netta fra regista artigiano e regista artista. Se c'è poi un regista cinematografico a cui la qualifica d'artigiano non s'attaglia per nulla è proprio il Dreyer, il quale sta nettamente a sé, non tanto per la sua eccellenza di mestiere, quanto per la singolarità delle sue immaginazioni e del linguaggio con cui ce le partecipa.

VI.

Il giorno in cui ci sveglieremo con la voglia di fare anche noi la nostra inchiesta (che era una volta il fastidioso specifico dovere dei commissari di pubblica sicurezza e ora è diventata il piacevole gusto dei giornalisti settimanali), monteremo su di un Clipper o su di un Costellation (eviteremo volentieri il Dakota) per fare una scappatina ad Hollywood e indagare, in loco, sulle curiose contraddittorie idee che hanno quei cinematografisti in fatto di morale e di moralità, della morale e della moralità americane.

Pudichi certi soggetti fino alla ricolagione da beghina ed altri, invece, lanciati senza ritegno nell'inverecundia, tanto più maliziosa in quanto ipocritamente mascherata. E, per esempio, mentre certe donne (vedi le sciantose, le taxi girls, le stesse donnette immancabilmente dotatissime di freni pneumatici per gli impulsi del cuore e della carne, in altre (le maritate, mettiamo) si scopre ad ogni p è sospinto l'accentuata deficienza o la totale mancanza di senso domestico; coniugale e materno. Mentre agli stessi gangster si attribuiscono sovente sentimenti di cavalleresca generosità e un fondo inalienabile di dirittura, spessissimo gli uomini politici e gli stessi tutori della legge si rappresentano come matricolate canaglie. Altra singolarità è il vezzo di attribuirsi, essi stessi, gli americani, progenitori facinorosi e mascalzoni. Nei western, che vanno riprendendo piede, i ladri, gli imbrogliatori, i bari, gli assassini a sangue freddo per spietati personali interessi o ghiribizzose gelosie non si contano.

Nel film, i baci sul collo o sulle spalle si possono somministrare secondo rigorosissime prescrizioni. Ma di baci sulla bocca, in bocca, si squaderanno liberissimamente i più assortiti campionari: dai prepotenti ai languorosi, da quelli lievi e svoazzanti a farfalla, a quelli appiccicati, succhiellanti, tipo sanguisuga.

(A questa parte della nostra inchiesta, quando la faremo, promettiamo di dedicare interesse particolare, documentandoci il più possibile, col concorso, speriamo, e le pratiche d'mostrazioni delle dive).

VII.

Divertentissimi i film di guerra, i film sulla guerra. Sentire i personaggi che assicurano che la guerra, appunto, c'è voluta per rimettere in trono la giustizia, per ristabilire l'ossequio al giusto, per poter poi far vivere in santa pace il genere umano, è un vero spasso.

& C.

* AI PRIMI DI OTTOBRE inizierà la sua attività una compagnia di giovanissimi elementi, il P. 47, diretta da Mario Landi che avrà come collaboratore, per quanto riguarda l'organizzazione, Franco Cancellieri. In repertorio ci sono novità di Saroyan, Sartre, Bruckner, Trieste, ecc. Inoltre il P. 47 preparerà particolari spettacoli dedicati ai ragazzi: il primo di questi sarà "L'isola del tesoro" di Stevenson. Il debutto avverrà a Milano in un noto teatro cittadino.

LA VILLEGGIATURA È FINITA...

la spiaggia del mare accoglie, deserta, il rotolare delle onde e i gabbiani si librano stridendo nel vento settembrino sopra la salsedine movente. Chiusa fra le mura della città, Voi ricordate, Signora, le ore beate e pigre in cui supina vi lasciavate abbronzare dal sole cocente: «carne dorata sulla dorata arena» e guardate con stupore la Vostra pelle così viva allora e oggi impallidita e opaca. Il sole ha tonificato il Vostro corpo ma ne ha inaridita, arsa, indurita l'epidermide nel momento stesso in cui Vi dava la bella tinta che desideravate tanto. Ora che questa è scomparsa lontano dall'iodio marino rimpiangete la fresca trasparenza della Vostra pelle prima della partenza per il mare. Quanto tempo ci vorrà per riaverla?

Tutto dipende da Voi, Signora. Dovete ridare alla pelle quegli elementi nutritivi che le mancano, alimentarla con le vitamine che il sole ha bruciato, ristabilire l'equilibrio dell'epidermide eliminando le minuscole, quasi invisibili rughe che si sono formate intorno agli occhi. Nutrire la pelle significa incorporargli per via cutanea i principi vitali attivi e rigenerativi che permettono alle cellule di vivere con intensità e rinnovarsi, significa ottenere una pelle giovane, fresca, liscia. A questo risultato conduce rapidamente e facilmente l'uso del «Lait Nutritif» Reval. Applicatelo alla sera abbondantemente sul viso e sulle mani. Se avete delle scottature mal guarite o dei punti in cui la pelle è screpolata curatevi con questo medesimo miracoloso «Lait Nutritif». Se la Vostra pelle è di natura particolarmente arida usate invece la «Crème de Nuit» Reval che s'impone come alimento di soccorso urgente ed efficace per una pelle in cattivo stato.

Per le minuscole rughe intorno agli occhi adoperate invece la «Crème antirides» Reval, ricca degli estratti di ghiandole che costituiscono la forza vitale dell'organismo. La «Crème Antirides» Reval impedisce a queste «zampe di gallina» di divenir definitive, cancella miracolosamente le rughe già esistenti. Applicatelo solo nei punti necessari e in quantità limitata.

L'applicazione di tutti questi prodotti deve essere preceduta da una perfetta pulizia della pelle che otterrete con la «Crème à Demaquiller» Reval. Aumenterete l'efficacia del trattamento picchiando vigorosamente il viso con un batuffolo di cotone ben imbibito di «Tonique Stimulant» Reval subito dopo l'uso della «Crème à Demaquiller» che avrete cura di asciugare accuratamente.

Prolungate questa cura per quindici giorni e constaterete risultati incredibili. L'estate ventura potrete esporvi al benefico, pericoloso, sole marino sicuri di porre rimedio ai danni postumi della tanto ammirata «abbronzatura».

G. V.

Igiene e refrigerio con i SALI da BAGNO "FORGET-ME-NOT"



Cav. Santo GIACALONE - MILANO - Via Boscovich, 50 - Tel. 204.626

Da
**"LA FIGLIA
 DEL CAPITANO,"**
 (Produzione Lux)



1 - Al Festival di Cannes la Lux-Film presenterà *La figlia del capitano*, il film tratto dal lungo racconto di Puskin per la regia di Mario Camerini. E' un film che rientra nella serie dei classico-avventurosi che la popolare casa di produzione italiana — dopo la felice realizzazione del *Passatore* — ha intenzione di portare frequentemente sui nostri schermi.



2 - Irasema Dilian sosterrà la parte di Mascia. Questa giovane attrice (è nata ventitré anni fa a Rio de Janeiro da genitori polacchi) è già da sette anni nelle file della nostra cinematografia, per la quale ha debuttato a soli sedici anni nel non dimenticato *Maddalena*, zero in condotta di De Sica. Da allora ha interpretato, e sempre in parti di grande rilievo, dodici film, dei quali tre in Spagna nel periodo bellico.



3 - Al suo fianco vedremo per la prima volta Cesare Danova, un debuttante appena ventenne. E' uno studente di medicina, che si è fatto di recente notare come giocatore di rugby nella squadra universitaria romana. E' appunto per la sua simpatica taglia di sportivo che il regista Camerini l'ha scelto per prendere parte alla *Figlia del capitano*. Ma le sue doti artistiche, indubbiamente istintive, lo consigliarono ben presto ad affidargli il ruolo importante di Piotr. E Camerini ne è soddisfattissimo.



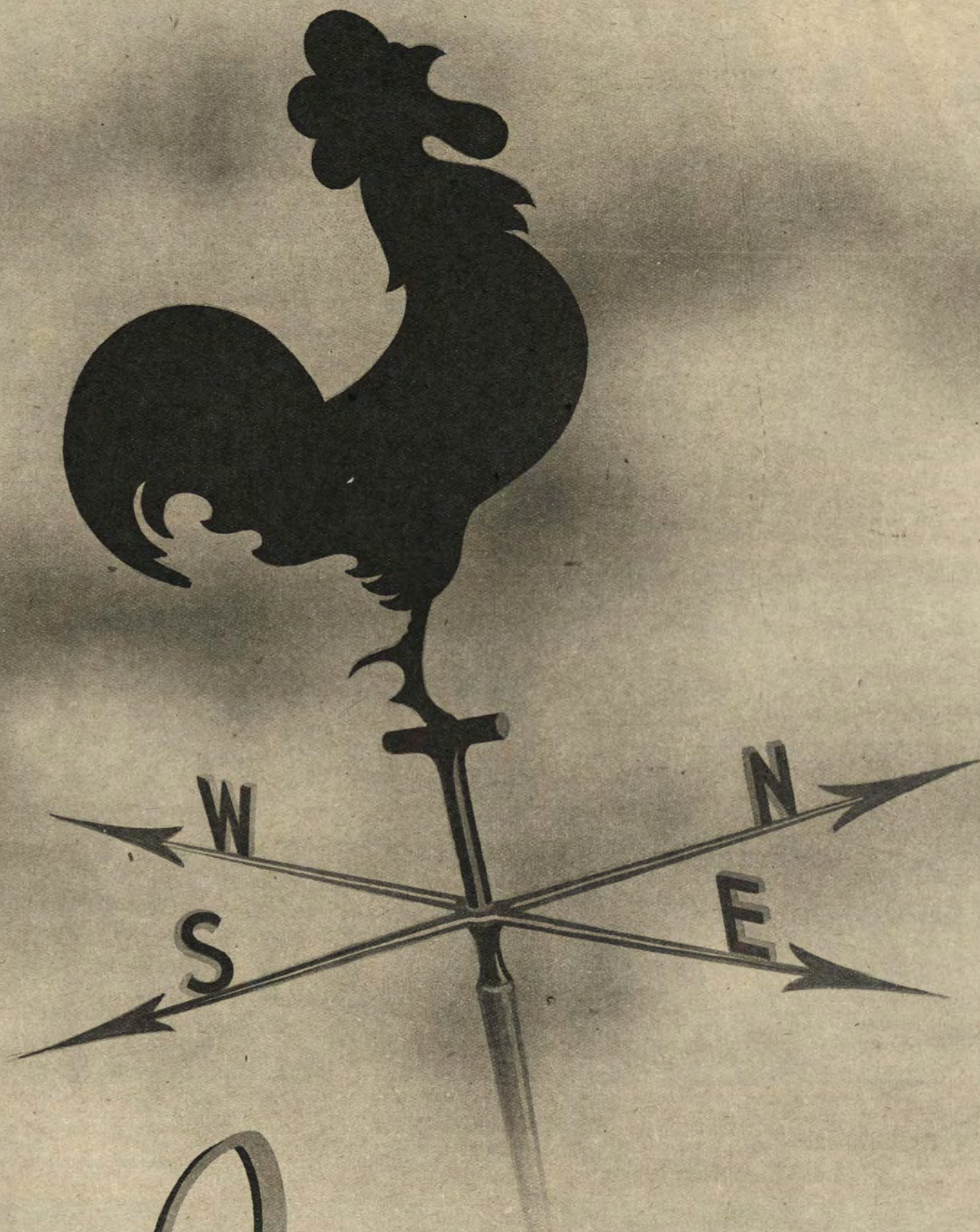
4 - Nella parte del protagonista — Pugaciov — ritorna la maschera di Amedeo Nazzari nella caratterizzazione riuscitissima del ribelle capo dei cosacchi, che tanto filo da torcere dà alle truppe di Caterina II. Dal suo primo successo in *Cavalleria*, Nazzari ha interpretato una cinquantina di film: oltre al suo pubblico di fedelissimi in Italia, egli si è conquistato ormai ampia fama internazionale. Nella *Figlia del capitano* poté creare uno dei personaggi più cari e più adatti al suo temperamento.



5 - Vittorio Gassman sarà invece Svabrin. Il giovanissimo Vittorio, che in poco più di due anni si è conquistato un grosso nome nel teatro italiano, ha debuttato nel cinema sotto la guida di Lattuada in *La freccia nel fianco*, quattro anni fa. Da allora il cinema l'ha quasi totalmente assorbito: solo nella prossima stagione teatrale — dopo le definitive affermazioni di *Daniele Cortis* e *La figlia del capitano* — ritornerà sulla scena, questa volta al fianco di Evi Maltagliati.



6 - Altri interpreti di questa romantica avventura d'amore, arricchita da sequenze di grandioso effetto spettacolare, sono Aldo Silvani, Ave Ninchi, Carlo Ninchi, Gualtiero Tumiati e Laura Gore. Fotografie di Aldo Tonti, musiche originali del Maestro Previtali. La sceneggiatura porta le firme di Perilli, Steno, Monicelli, Musso e dello stesso Camerini. Direttore di produzione De Laurentis. Il film, dopo il battesimo di Cannes, apparirà sui nostri schermi in ottobre.



Brown
distinctive Shoes for men

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL NOSTRO GIARDINO

Eh sì, ormai è diventato nostro, il giardino. Figuratevi che da quando se ne è andato, Loverso non si è ancora fatto vivo, neppure con un fiore grosso così.

Per Diana! (1).

Però, questi messicani. Non capisco perchè facciano dei film. Hanno Maria Felix. Facciano dei documentari. Su Maria Felix.

Mi verrebbe voglia di mettere le puntine da disegno dove si siede Fabrizi. E vedere cosa fa. Per paura che la critica lo rimproveri di strafare, è capace di starsene zitto, con le puntine nel sedere.

Certo che sarebbe bello che il cerebralissimo Fabrizi ultima edizione saltasse fuori, una volta ancora, con un *Che mascello!* Pasinetti morirebbe sul colpo.

Insomma, quando abbiamo voluto avere a tutti i costi gli attori intellettuali, i raffinati dell'intelligenza contemporanea, abbiamo dovuto ricorrere a Fabrizi e alla Magnani.

Il che è tutto un programma, per la nostra società.

Nei cinquantun film presentati al Festival veneziano, ho contato trentasette funerali. Ma il record dell'originalità è stato battuto da Robert Siodmak, che nel suo *Ho ucciso* è riuscito a farci assistere anche alle esequie di un cane. Anche un cane ha avuto la sua bara. Ci mancava, veramente.

Soggetto per un film di grande successo, da presentare in un Festival: un giovane chirurgo — Harry — soffre di un incubo. Sogna ogni notte un gatto guercio, che cammina con le stampelle. E di giorno non può vedere né gatti né stampelle. Si ritira allora in un castello di campagna, dove una notte — in preda all'incubo — si rifugia nella camera della serva, e la viola. Ma la sorella, morbosamente innamorata di lui, si è sostituita alla serva: dal connubio incestuoso nasce immediatamente — forza dell'ossessione — un gatto guercio con le stampelle. Allettandolo con discorsi di psicoanalisi, Harry attira il gatto nel parco del castello. Piove, e Harry — in una pericolosissima operazione chirurgica a lume di candela — uccide il gatto: poi gli costruisce una bara e lo sotterra. Ma ecco un ispettore della polizia dei gatti che insegue Harry, il quale fugge sul campanile del villaggio. Vistosi perduto, Harry si butta dal campanile, e si spacca una gamba e un occhio. Dissolvenza: si vede Harry — vecchio, guercio e con le stampelle — che racconta ai nipoti la sua storia. E si viene a sapere che era un criminale di guerra nazista.

Regia di Hitchcock o di Siodmak. Distribuzione: George Sanders (Harry), Edward Robinson (l'ispettore dei gatti), Orson Welles (il gatto guercio e zoppo). Un successone.

Ho incontrato Guido M. Gatti, il direttore di *Rassegna Musicale*.

Una rivista autorevole letta da quattro Gatti.

Noi si affanniamo a sondare le vie dell'imperscrutabile per domandarci quale sarà il giorno del Giudizio Universale. E non pensiamo che il giorno in cui Nico Pepe non scriverà più di sé, di Clara Auteri e della sua Lalla, quello sarà veramente l'ultimo dei nostri passi mortali.

Tra Laura Adani, Laura Carli, Laura Solari, Laura Nucci e adesso Laura Terracini, se Petrarca tornasse al mondo perderebbe la testa del tutto.

E sceglierebbe Laura Maresca.

Sì, la Maresca si chiama Marisa. Ma Petrarca la sceglierebbe lo stesso.

Ora che ho visto Liubov Orlova da vicino, mi pare che il titolo ideale del suo film sarebbe *Terza primavera*.

Cesarino Monti, il Robin Hood del pennello, si è innamorato della pittura di De Pisis. De Pisis, quando l'ha saputo, si è offeso a morte: perchè si è innamorato soltanto della sua pittura.

A Gianni Santuccio vorrei strappare le sopracciglia. E vedere come fa a recitare.

A Paola Orlova vorrei invece strappare Nino Besozzi. E poi vedere come fa a recitare.

Carlo Lombardi, no. Vorrei soltanto provare a smontarlo: e vedere cos'ha nella schiena.

Dopo di che, vi saluto. E la prossima volta, a un Festival, ci mando voi.

Avevamo cominciato il 23 agosto vedendo dei fotogrammi. Abbiamo finito il 16 settembre con dei fotochilli. Senza allusione alcuna ai numerosi cortometraggi di G. V. Chilli.

Ci mancava anche Nando Bruno, questa copia di Fabrizi. Di Fabrizi ce n'è uno solo — ci hanno sempre detto. Ma ci bastava, ci bastava.

Abbiamo rivisto Carla Del Poggio in *Caccia tragica*. Carla Del Poggio? Carla Del Poggio.

«Il Pranzo è servito» — come dice ogni mattina il domestico di F. M. Pranzo, dopo aver allacciato gli stivaletti al nostro eminente collega.

Non conoscevo di persona Piero Gadda Conti. In una riunione di giornalisti, chiesi che me lo indicassero. Domanda a tutti cinque lire in prestito — propose Emanuelli — l'unico che non te li dà, è Gadda Conti.

Daniele D'Anza

(1) Invece Loverso si è fatto vivo finalmente; ma la battuta gliela lasciamo lo stesso, a D'Anza. Ci tiene molto. Anche perchè non è sua. Ma è mia. (N. d. D.)



Il gen. John C.H. Lee dalla Lux-Film alla visione privata di « Vivere in pace ». Sopra: Liubov Orlova e il regista Grigori Alexandrov a pranzo al Des Bains.

GIANCARLO VIGORELLI: PLATEA MILANESE

LA MELATO DEI PADRI E DEI FIGLI

Ama D'Annunzio, ma lo ha sempre tradito con Puccini.

L'estate è finita. E fosse appena l'estate teatrale! *A dieu vive clarté de nos étés trop courts...*

Siamo entrati in stagione, dicono gli intenditori. Sulla piazza milanese, infatti, è tornato il teatrante più noto D'Alesio; e così il Nuovo ha riaperto i battenti. (Notata, alla inaugurazione, l'assenza di Nenni). Inaugurazione modesta, comunque; senza smokings; né fiori né opere di bene. A meno che qualcuno delle recite della Melato sia per beneficenza. La sua risumazione della *Sacra Fiamma* ne ha tutta l'aria.

Ma ecco che già qualcuno mi accuserà di irrivenza. No, no, amici. Non è irrivenza. Se mai, è una esatta spregiudicatezza: che, tutto sommato, è più onesta della ipocrisia o sentimentale esaltazione degli altri.

Non ve ne siete mai accorti? Certi nomi, la gente li pronuncia col miele in bocca. I padri, poi, vantano sempre le attrici della loro gioventù. Oh la Melato, oh la Vergani, oh la Borelli... E chi nega che siano state delle ottime attrici? Io no; e nessuno, in fondo. Ma lasciate che i figli, oggi, salutino gli attori e le attrici della loro gioventù. Vuol dire che fra dieci o venti anni esclamano i loro « oh! ».

Non è neppure un confronto che si fa, e che si

voglia fare, tra un attore di trent'anni fa e uno di questo momento: si vuole soltanto dire che sono diversi. Questo è tutto. E irriverenza forse?

Così, francamente, oggi, la Melato, nella sua recitazione artefatta non può piacere. E' come sfogliare un vecchio album di fotografia. Sì, sì, quella è una foto di papà ai bagni nel 1910; è papà e rivederla può intenerire, ma quella vecchia foto fa sorridere... Così, a riascoltare la Melato.

E intendiamoci: ognuno rintraccia o indovina sotto alla sua recitazione flautata molte arti e alcuni effetti — ma oggi è tutto un altro linguaggio, un'altra misura d'arte e di vita.

La Melato ama D'Annunzio, ma lo ha sempre tradito con Puccini. Se fosse arrivata a combinare un matrimonio anche morganatico tra la Figlia di Jorio e la *Bohème*, scommetto che sarebbe stata felice. E' sempre stata una attrice di innesti; non per niente l'altra sera recitava Somerset Maugham come fosse D'Annunzio. Portava tutto sulla parola; e neppure si immaginava che il testo, la parola in quel Maugham non era che romanzetto

giallo-rosa. Chiudeva gli occhi — e recitava, cioè apriva nell'aria un arco di parole e di suoni e godeva la eco rimandata dall'arco.

ascoltandosi e poi abbandonandosi in una scala spesso monotona di effetti. Ancora una volta mi chiedo: è irrivenza, dire queste cose? E ancor meno è ironia.

Capisco bene che in una recitazione siffatta, a un certo punto non c'è né dannuzianesimo né cattivo gusto del secolo: c'è piuttosto (o anche) una certa qual misura alta e sacra di teatro, c'è tutta una particolare impostazione di dizione. D'accordo. Detesto anch'io certa cattiva recitazione cosiddetta moderna, che ripete volgarmente la spicciola conversazione quotidiana. Se il teatro è, come è finzione, è giusto, corrispettivamente, che sia « finzione » anche il linguaggio, la parlata, il gesto.

Il teatro è la vita — ma è sempre la vita sulla scena. E, senz'altro, il senso della scena la Melato sa darlo con bella autorità e con un suo profumato prestigio.

Ma, appunto, che profumo usa la signora Melato? Violetta di Parma, quercia, mugugno, bois-dormant, i profumi dell'alcoveria fine

secolo. E la Melato, di quella fine secolo, ha ereditato il vizio pseudoartistico di contagiare le arti una sull'altra: la poesia sulla musica, soprattutto. Così la parola si contaminava in suono: e il teatro anelava all'opera. La recitazione rischiava il canto.

La Melato è stata una voce d'oro. Quando Alessandro Varaldo, che fu tra i primi a scoprirla dalla compagnia di Teresa Mariani, le scrisse meritatamente il pezzo di lancio parlò proprio di « Voce d'oro ». Anzi, scriveva un elogio della voce: « La voce è tutto per l'esteriorità comunicativa: la voce è la ambasciatrice plenipotenziaria. Sulle note vocali si concreta già l'intimo sentimento ».

Si dirà: ma gli attori della *Comédie Française* non cantano forse? E' verissimo: cantano: uno spettacolo sembra una messa cantata, un pontificale in Duomo. E la nostra Melato senz'altro, è una sacerdotessa veneranda e venerabile. Ma anche lo stile della *Comédie*, oggi, non piace più; o se piace, è a vederlo applicato e rinnovato in certi testi classici, soltanto.

Pur con riserve, sarà così per la Melato. La riascolteremo nel suo D'Annunzio. Se pure non sarà un D'Annunzio come risulta

(Continua alla pagina seguente)

la lozione

dal triplice effetto

la lozione «Lara» è sinonimo di bella carnagione. «Lara» infatti pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità, la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

Lara

lozione per il viso

TARSIA MILANO



LA DONNA SANA



è felice

Le donne che non soffrono ad ogni ritorno periodico sono rare. Si hanno dolori al ventre ed alla schiena, stanchezza generale, crampi e formicolii alle gambe, freddo ai piedi, emicranie, inappetenza, crisi d'irritabilità e nervosismo spesso con accompagnamento di malanni più molesti, quali varici, emorroidi, gonfiore, ecc. Questi sintomi rivelano l'esistenza di una cattiva circolazione locale.

Il Sanadon, liquido di gusto gradevole, associazione scientifica e attiva di estratti vegetali e glandolari, regolarizza la circolazione, tonifica l'organismo, calma il dolore rendendo benessere e salute. In vendita in tutte le farmacie

SANADON

fa la donna sana

ZARI FILM - MILANO

VIA SONDRIO 5 - TELEF. 696.374/5

TUTTO PER IL PASSO RIDOTTO

Riduzioni - Sviluppo - Stampa - Doppiaggio - Sincronizzazione - Impianti completi di ripresa e proiezione
Sala privata di visione per tutti i formati.

ACCESSORI NOLEGGIO NAZIONALE FILM SONORI 16 mm.



UNA BELLA BOCCA È IL PIÙ BEL ORNAMENTO DEL VISO.....
USATE IL DENTIFRICIO

DENTOL

Leggete

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

CARLO MARTINI:

INTERMEZZI

Perché seppellire D'Annunzio? - Briciole e osservazioni spicciole.

Dopo i primi entusiasmi dell'adolescenza (la suggestione delle *Laudi*), non sono stato più un dannunziano. Non sono un dannunziano. Altri poeti sono ora più vicini al mio cuore. Ma a me pare enorme (enormemente stupido) che per meschino livore di parte si debba boicottare il nome e l'opera di Gabriele D'Annunzio.

Il quale fu uomo dalle dissonanze vite: fu pieno di difetti (ma chi scaglierà la prima pietra?) e, a volte, di ridicole pose: — ma fu un uomo segnato da una delle più sublimi e rarissime luci che possono coronare un nato di donna: fu poeta.

Amò l'Italia. Difese l'Italia. Soffrì per l'Italia. Onorò l'Italia. La sognò sempre alta, libera, Signora.

Ma chi parla oggi (non maledicendolo) di questo poeta è guardato con sospetto.

Anche nelle pietre il suo gemmato nome è minacciato. Si è buttato un polveroso tendone sulla sua opera teatrale.

Iniquo e puerile gesto.

Sfrondiamo pure spietatamente nella folta opera teatrale sua: ma *La Città morta*, *Francesca da Rimini*, *La figlia di Iorio* sono gemme del Teatro e della Poesia italiana. Rimarranno. Rappresentate, commuoveranno sempre. Consoleranno sempre.

Opaco uomo colui che non sente l'eschilea potenza de *La Città morta*.

Sordo per sempre chi non trova beatitudine nella musica della *Francesca da Rimini*.

E il grido e la poesia d'Aligi?

Cuore irrimediabilmente arido chi non si commuove nella grande umana poesia della *Figlia di Iorio*: sinfonia d'amore e di morte: uno dei miracoli più fulgidi della nostra letteratura.

Ma come si può essere necrofili di tanta luce, di tanta musica, di tanta bellezza, di tanta consolazione?

In tempi così aciri, così nebulosi, così perfidi di minacce, così paludosi di materialismo, così poveri di poesia dobbiamo proprio noi italiani — e in un'ora di miseria italiana come questa — calpestare l'opera e il nome di un nostro poeta che nelle sue opere migliori ha dato nuova ala, nuova musica, nuova ricchezza alla gentilissima «parola» della nostra stirpe, e ha creato nuovi miti per la Bellezza umana; e ha lodato la santità della Patria con la penna e con il sangue.

Cerchiamo di essere più intelligenti e più dignitosi.

L'attore deve diventare un assoluto padrone della voce, del viso, del gesto. Dominarsi per interpretare (=vivere) una vita: mille vite. Non è poco.

C'è l'arte dell'attore. C'è il mestiere dell'attore. Il mestiere s'apprende. E' questione di sei mesi o di sei anni. L'arte non s'apprende. La fatica e il sacrificio di tutta una vita non bastano. L'arte è un *quid* divino. Nasce col nostro sangue.

In ciascuno di noi arde l'amore per il meraviglioso: c'è dentro di noi un segreto ardore di creare una gemmata linea di una «Mille e una notte» favolosa. Poi, in quasi tutti noi, quest'amore, col passare degli anni, cede: si spegne. L'attore — fanciullo che «dura» — continua a portare chiuso dentro di se stesso segreto amore del meraviglioso. Per tutta la sua vita egli s'imbarca verso le arcane rive di un'irraggiungibile isola di una «Mille e una notte». L'arte, in fondo, è una divina avventura: c'innalza sulle melanconiche brume della difficile vita.

Anche se ripete lo stesso lavoro venti volte, l'attore deve, ogni sera, trovare qualcosa di nuovo da esprimere. Silvain, ha ricordato un giorno Émile Fabre, benché da più di trent'anni recitasse mirabilmente la parte di Mitridate, disse una sera: «*Il y a quelque chose que je n'ai pas encore trouvé dans la mort de Mitridate, je vais essayer de le trouver ce soir*».

Copiare la vita. Sì. Ma copiarla con arte. Chi a teatro potrebbe sopportare, ad esempio, l'urlo prolungato — quasi di belva ferita mortalmente — d'una madre impazzita dal dolore per la morte atroce di un suo figliolo? Quest'urlo può esistere nella vita: non deve esistere sul palcoscenico. Basta che l'attrice «accenni» a quella disperazione. Nell'animo dello spettatore quell'accenno, sobrio e potente, si moltiplicherà fino alla completa suggestione di quel «grido terribile».

Chi recita calcando su certi effetti per carpire un facile applauso della platea è un pessimo attore. Non è un attore: è un ciarlatano del palcoscenico.

Carlo Martini

(Continuazione dalla pagina precedente di «PLATEA MILANESE».)

a noi, ella saprà d'altra parte aiutarci a rivedere un D'Annunzio esso pure fine secolo. Sarà il gioco della medaglia rovesciata. Forse, la Melato ridarà qualche sopita emozione. Con in mano due specchi di una età lontana ma soprattutto diversa, no, non è detto che noi ci sentiremo fieri di noi. Conosciamo, e conosciamo, le nostre magagne: e come alla poesia piena di D'Annunzio può ridar vigore la certa poesia anemica odierna, così la recitazione studiata della Melato potrà essere un corretto salutare di certa recitazione arida e tirata via di certe attrici di oggi.

Questo può essere il ve-

ro ritorno della Melato. Il resto, sono bugie pietose.

Finita l'estate, la stagione teatrale è in moto. Si parla di compagnie nuove; ma sono poche quelle di sicura formazione. Ma c'è molta carne al fuoco.

Intanto all'Olimpia, la Solari continua a sfoggiare belle toilettes; e piace. La notte del 16 gennaio di Ayn Rand, data dalla sua compagnia, ha avuto un buon successo di curiosità.

Quando saremo realmente in stagione? Probabilmente con la inaugurazione del Piccolo Teatro, il 29 settembre, con una edizione dei *Giganti* di Pirandello.

Giancarlo Vigorelli

prima radersi



e poi

TARR

Alcune gocce di «Tarr», applicate sul viso, dopo rasati, sono un vero sollievo per la pelle irritata. La pelle non tira più, il bruciore sparisce. All'indomani, con la pelle morbida ed elastica, vi raderete più facilmente.

TARSIA MILANO

Una bella capigliatura - giovinezza

Succo d'urtica

difende
conserva
migliora
la
CAPIGLIATURA

F.lli RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (Prov. Bergamo)



IL SAPONE PURISSIMO

CHIOZZA & TURCHI S. A. MILANO





1 - Fra poesia e leggenda rivive sullo schermo l'avventurosa figura del Passatore, il romantico bandito che riempi delle sue gesta generose e cavalleresche le cronache dell'ottocento. Rossano Brazzi ne è lo spavaldo interprete, fiancheggiato da Valentina Cortese — l'appassionata fanciulla che amò fino alla morte l'audace brigante — e Carlo Ninchi, il prete protagonista e severo accusatore.



2 - Il Passatore, il film «Lux» di prossima programmazione, ha tratto l'ispirazione nel noto romanzo di Bruno Corra: ma più, che una creatura di fantasia, il personaggio centrale di questa drammatica vicenda, appare come viva e reale immagine del suo tempo. Duilio Coletti ne è l'esperto e preciso regista: egli ha saputo sfruttare al massimo ambiente e interpreti creando una pagina viva di cinema romantico.



3 - Altri del Passatore sono Liliane Laine, Camillo Pilotto, Carlo Campanini, Gualtiero Tumiati, Carlo Tamberlani, Bella Starace Sainati e Giovanni Grasso. Un complesso d'eccezione che si muoverà nelle ricostruzioni sceniche ideate da Ottavio Scotti, commentate dalle musiche originali del maestro Enzo Masetti.



4 - «Romagna solatia, dolce paese». Il mondo semplice e poetico cantato da Pascoli rivive nella calda cornice delle campagne emiliane, dove la vita sembra essersi fermata al tempo in cui il popolare e affascinante eroe galoppava tra le siepi profumate e i balconi fioriti della sua terra.



5 - E' la breve ma mitica esistenza di Stefano Pelloni, detto il Passatore, che fu alimentata da due fortissime passioni: l'amore primitivo e selvaggio per Barbara, e l'odio altrettanto intenso per Don Morini, il sacerdote cui Stefano fece risalire la colpa della sua sventura. Il suo spirito ribelle e irrequieto si mosse attorno a questi due cardini.



6 - Il teatro delle sue avventure è il 1848 anti-austriaco della terra di Romagna. All'accerchiamento degli austriaci che da tempo lo braccavano, il Passatore sarà l'unico della sua banda che riuscirà a sfuggire, prima di chiudere la sua singolare esistenza con un estremo atto di commovente generosità.

"film" presenta: DIETRO LA

REGIA DI DANIELE D'ANZA — SOGGETTO DI



(L'azione si svolge a Venezia. Epoca: il Festival).

Ore 12 - Florian, piazza San Marco.

- Francesco Pasinetti scopre i piccioni: decide di fare un documentario su di essi.
- Il giovane cineasta Dragoni offre un vermouth alla stampa. Dal conto presentatogli dal cameriere apprende che i giornalisti accreditati alla Mostra non sono 300 ma 12.425.
- Leone Comini pubblica sul *Gazzettino* la sensazionale notizia di «Charlie Chaplin sulla laguna». Poi, velocemente truccatosi da Charlot, passeggia applauditissimo lungo le Procuratie.



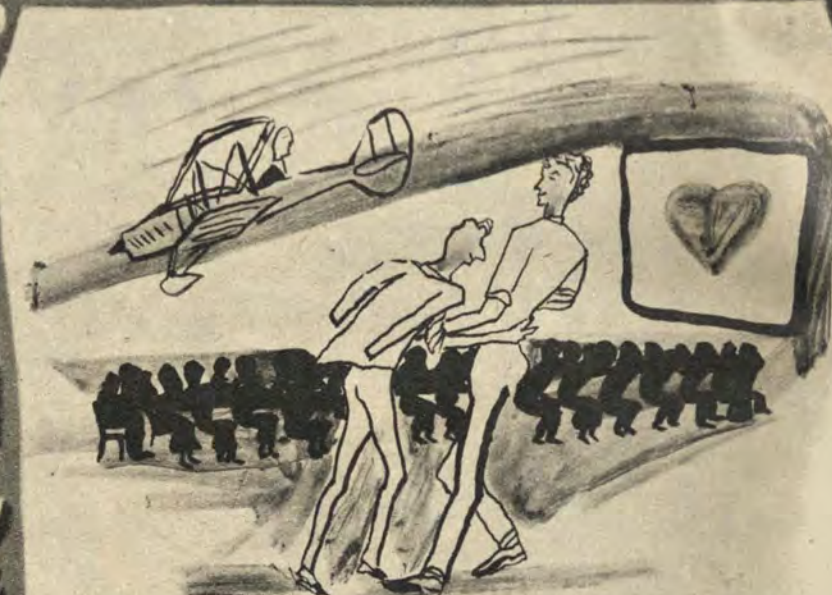
Ore 14 - Albergo Europa.

- Vivi Gioi, a un impresario teatrale che la vuol scritturare, chiede ventimila serali.
- Venuti a conoscenza che Giovanni Ponti terrà un discorso alla stampa, tutti i giornalisti italiani e stranieri disertano il banchetto. Giovanni Ponti declina il discorso ai familiari, portandosi ripetutamente la mano al cuore.
- Aivise Zorzi, non essendo riuscito a farsi fotografare al fianco di Elsa Merlini e di Liubov Orlova, cade in preda ad improvviso male.



Ore 20 - All'Antico Pignolo.

- La delegazione britannica offre un banchetto agli artisti e giornalisti presenti a Venezia a base di mandorle secche.
- Giulio Stival, invitato a pranzo, svela ai commensali l'unico infallibile rimedio per dimagrire: il digiuno.
- Giancarlo Vigorelli scrittura Tatiana Pavlova e Sara Ferrati come generiche della compagnia «Elena Zareschi» in formazione.



Ore 22 - Palazzo Ducale, cortile dei Dogi.

- Alla presenza di molti membri del governo viene proiettato il film *Le vie del cuore*, protagonista Maria Laura Terracini.
- In prima assoluta è presentato *Berlino*, via Zero di Rossellini. Un pilota del nostro cinema — ritorna.
- Vengono assegnati i nastri azzurri della Mostra. Harry Feist vince la coppa per la migliore interpretazione femminile per il film *Donne senza domani*.



Ore 4 - (Esterni).

- Greta Garbo di passaggio in aereo nel cielo di Venezia si copre il viso con abbondante veletta temendo di esser riconosciuta dai cacciatori d'autografi in osservazione sulla laguna.
- La direzione della Telve vieta a Memo Benassi ogni ulteriore telefonata notturna.
- Al Parco delle Rose, il commediografo Willy Lukas viene eletto all'unanimità Miss Sorriso 1947.



Ore 6 - (Interni).

- Il giovane regista Vernuccio si sveglia di soprassalto. Ha un'idea: dirigere un film su soggetto e sceneggiatura di Virgilio Tosi, ambientato in un circo nella periferia di Milano. E intitolarlo, al caso, *Uomini senza domani*.
- Alfredo Panicucci scrive il diciottesimo articolo della giornata lamentandosi sull'ingrato mestiere dell'inviato speciale.
- Memo Benassi, esaurito l'elenco telefonico, telefona a se stesso. E si ingiuria.

FAZZIATA

MINO DOLETTI

OPERATORE: FULVIO BIANCONI



Ore 16 - Cinema San Marco.

La delegazione indiana, visto il grande successo del suo film *Shakuntala*, concede la replica a richiesta di detto film.
Nella mostra retrospettiva viene presentato il film *Cabiria*. D'Annunzio, apparso sullo schermo, diffida la nipote Crocetta D'Annunzio a firmare altri articoli col suo nome.
Antonio Greppi propone a Oretta Fiume di cambiare il suo nome d'arte in Oretta Martiri della Libertà.



Ore 18 - Harrys Bar.

Vivi Gioi, all'impresario teatrale che insiste a volerla scritturare, chiede dietro consiglio di Marco Visconti — trentamila serali.
Carlo Veneziani telefona al *Mattino d'Italia* e al *Risorgimento* di Napoli il resoconto particolareggiato del film che verrà proiettato in serata, con ampio riferimento alle reazioni del pubblico.
Mino Doletti, tra un nugolo di ammiratori, riesce a impaginare l'intero numero speciale 38 di «Film» su di un bicchiere capovolto.



Ore 24 - Albergo Luna.

Marco Ramperti, in un attimo di distrazione, telefona all'«Ora d'Italia» il resoconto del film *Giarabub* di Alessandrini.
Ugo Casiraghi, inviato dell'«Unità», elogia il film sovietico *Glinka*. La signorina della Telve si rifiuta di concedere un'altra unità.
Jean Cocteau e Jean Marais sono colti in tenero colloquio d'amore.



Ore 2 - Palazzo Vendramin, Casinò Municipale.

Nella sala del Trente e quarante il marito di Assia Noris presenta alla moglie Mario Camerini.
Gilberto Lovero, giunto in aereo dal Sud America, prende un *en plein* su Diana Torrieri.
F. M. Pranzo perde cinquantamila lire alla roulette per poter scrivere i «Dispiaceri» per «Film».



Ore 8 - Palazzo Volpi, Direzione della Biennale.

Il Direttore dell'Ufficio Ospitalità Ferrarri assegna un bagno dell'Albergo Splendido ai 31 componenti della delegazione sud-africana testé giunta in città.
Dino Risi insiste presso il conte Zorzi acciocché gli venga concessa — a simiglianza di Jean Renoir — una giornata di mostra personale interamente dedicata al suo cortometraggio *Cortili*.
Adriana Baracco pubblica un numero speciale di *Cinefestival* con un elenco completo dei film non presentati alla Mostra.



Ore 10 - Hôtel des Bains, al Lido.

Vivi Gioi, dietro le pressanti insistenze di tutta la famiglia Visconti, decide di lasciarsi scritturare solo a cinquantamila serali.
Andreina Paul, dopo un anno di assedio da parte della direzione, acconsente a dare una fotografia per la pubblicazione su «Film».
Francesco Pasinetti scopre i piccioni e decide di fare un documentario su di essi, col quale verrà inaugurato il Festival veneziano 1948.

Raggi di luce per il vostro viso

Gli occhi sono la luce dell'anima;
la bocca è la luce del viso!

Gli occhi illuminano la grazia; la
bocca illumina la bellezza.

La cosmesi è sorta per rendere più
fulgenti questi raggi di luce.

* IL ROSSO VAN DYCK è stato creato
per rendere più vivida la vostra bel-
lezza. Esso vi dona il geloso segreto
del grande flammig, pittore inimi-
tabile nella ricchezza delle tinte e
nell'indelebilità della loro durata;
creatore immortale di superbe bellezze.



LEDA S.A.
MILANO

VIA PIRANESI N. 2
TELEFONO 50.041



aderenza
omogeneità
leggerezza
finezza

misticum cipria

Una leggera incipriata con la cipria Misticum è come
un immateriale velo che dona al vostro viso il fresco
e giovanile palpito della bellezza.

TARSIA - MILANO

Per la signora
e l'uomo elegante



Lavanda
e Brillantina
Ory's
Paris

L'INNOMINATO STRETT. CONFID.

● E. S. (NAPOLI). - Già, è vero, i grandi quotidiani non se ne sono occupati, non trattandosi, evidentemente, di argomento che poteva interessare gran che le vaste categorie di lettori del tempo d'oggi, e parlo anche di lettrici, per le quali categorie il nutrimento spirituale quotidiano è costituito dai processi tipo Frosinone, dai memoriali tipo Caterina Fort, dai documenti fotografici tipo Mussolini ridotto pelle e ossa, e cose del genere, e che tanto abbellano, decorano e danno prestigio alla funzione della stampa. No, questi giornali non si sono occupati del Premio Riccione assegnato recentemente: ebbene allora le dirò che, come stabilito, il premio fu regolarmente assegnato, la sera del quindici dello scorso mese. Il primo premio, lire trecentomila, andò ad una scrittrice che nasconde le generalità (per ragioni che ignoriamo, ma devono essere ragioni serie) sotto lo pseudonimo di Salvo dall'Armi, di Arezzo. Ma l'opera torinese della Fiat, il ventiquattrenne Mario Ronco, ebbe un premio anche più importante: la sua commedia *Ognuno la sua parte* sarà rappresentata dalla Compagnia Città di Milano, diretta da Ruggero Ruggeri, il quale vi sosterrà uno dei ruoli principali.

● CORRADO A. (CAGLIARI). - Cosa? Un film a base di toreri, corride e compagnia bella? Ma, e *Sangue e arena*, mio Dio, fatto e rifatto? No, non mi pare che la cosa possa suscitare grandi interessi, d'co la verità. Quanto al caso particolare del torero Manoleta, recentemente caduto sul campo dell'onore toristico, ebbene, la sua vicenda è certamente pietosa per conto mio, ma non più della vicenda del povero toro da lui ucciso, siamo giusti. Non esagero, mio caro, non faccio affatto dell'ironia, d'co sul serio. Ecco in me, esattamente, lo stesso sentimento di angoscia, così per l'uomo che per la bestia, vittime ambedue della stessa brutalità, della stessa inviolabilità, della stessa stupida barbarie che disonorano un paese come la Spagna. Ah ma sapete che un giorno chesi ad un'attrice spagnuola, durante una corrida a Barcellona, una corrida che mi indignò e mi nauseò fino allo spasmo, le chiesi quando la Spagna si sarebbe decisa ad abolire quella balorda festa sanguinaria, quel macello in *mantilla*, e rose nei capelli. «Lo stesso giorno che in Italia aboliranno il gioco del lotto», mi rispose la signora.

● IGNAZIA CARPI (CERVIA). - Grazie, non mancherò: ma adesso Lilla e Lia, la Brignone e la Zoppelli, non sono più due corpi e un'anima: son due anime e due corpi, giacché mentre Lilla rimane per il prossimo anno al Piccolo Teatro, la Zoppelli va nella compagnia Città di Milano, il destino le divide, gli Ambasciatori le uniscono.

● MANRICETTA (SARONNO). - No, mia cara. Dopo Alessandra (Piemonte) la città più corrotta di Europa è Londra, d'fatti, esistono «case dell'amore» per signore sole.

● NINO GARINER (FRASCATI). - Sono d'accordo che, in fondo, il divorzio non è altro che un omaggio reso alla propria moglie, in certi casi. Prendiamo il caso di una moglie infedele: rimanendo con lei, uno ha sempre l'aria di dirle: «Mi hai ingannato? Ebbene, cosa vuoi che me ne importi?» (Guilty prof. Sacha).

● VINCENZO CARDANO (BENEVENTO). - Io glielo dico ben volentieri, che mi costa,

figliuolo mio? Ma lei come farà a procurarsi il volume, a meno che non capiti una occasione? Ecco il titolo dell'opera: *La regia cinematografica*, di Pasnetti e Puccini (Milano, Coed).

● BIANCA ALTAVILLA (VENEZIA). - I maestri americani dello Swing, in ordine di altezza sono Benny Goodman, Jimmy Dorsey, Harry James, Bing Crosby, Frank Sinatra, Xavier Cugat.

● CURIOSO ESSEGI' (TORINO). - No, un libro dove sia detto tutto, proprio tutto come chiede lei, dei nostri attori italiani di teatro non esiste: una vera fortuna per i nostri attori e per le nostre attrici, creda a me. Ma insomma lei mi parla di una enciclopedia, immagino, nel qual caso, le rispondo di sì, che l'enciclopedia esiste, ne esistono due, una classica ed una di famiglia diciamo così. La classica è l'opera di Luigi Rasi, *I Comici Italiani*, uscita giusto cinquant'anni fa, nel 1897: la seconda, la familiare come si diceva, è un'opera di Nardo Leonelli, ma incompiuta, e quindi... Quanto al desiderio di veder pubblicato su «Film» l'elenco delle compagnie di prosa dell'anno 1947-48, ebbene riferirò a Doletti, ma con cento probabilità su novantanove di maltrattamenti e sevizie. La consiglio, se vuol tener dietro alla vita vissuta dei nostri attori di prosa, di seguire *La Commedia dell'Arte*, organo quindicinale del Sindacato Artisti Drammatici (Milano, via Salvini 2) erede spirituale dell'Arte drammatica di un tempo. E prego immaginarsi.

● PASQUALE FAILLA (CATANIA). - Ebbene, a costo di darle un grosso dispiacere, le confesserò candidamente che quella Scuola per diventare divi di Hollywood (come pare voglia autodefinirsi l'istituto cui lei accenna), appartiene alla stessa graduatoria del Metodo per diventare miliardario in poche settimane, o del Premiato sistema per vincere tutte le settimane un dodici alla Sisal. «Sebbene non conservi più dubbi sulle caratteristiche positive di tale Istituto di fama mondiale, pure ripeto che vi resterei obbligato se...» eccetera. Male, figliuolo caro, male: bisogna sempre tenersi qualche dubbio di riserva, a questo mondo: un po' di dubbi di ricambio fa sempre comodo in famiglia, oggi non si troverebbe in condizioni da farmi richiesta di questo dubbio d'occasione, che le cedo ben volentieri e d'co sa quel che mi costa disfarmene per farle piacere. Cordialità.

● ANGELA PANDOLFI (MILANO). - Un consiglio amichevole: si tenga le due nolle bene strette sul cuore, una sull'altra, non se le lasci scappare, per carità! Cosa le salta in mente di mandarle in lettura a qualche regista? Non capisce che qualcuno fra i nostri registi sarebbe capassimo di farne un film, che dico, due film, magari tre?

● FRANCO MATTEI (LA SPEZIA). - Ah potessi io conoscere l'indirizzo del regista Scarabello! Lei mi sentirebbe qui a cantare Scarabello pellegrino discendente dei Galloni, che ricalchi poverino spesso l'orme dei Brignone, dove vai si fiero e bello registino Scarabello?

● TAMBURNO A FESTA (FIRENZE). - Che differenza passa fra Ingrid Bergman e Vera Bergman? La stessa che passa fra Giulio Cesare imperatore e Giulio Cesare Viola, faccio per dire, e senza offesa per il mio caro Cesarino e la mia carissima Vera.

L'Innominato

dai fiori... le ciprie i profumi Taglieri



Col primo di settembre si è ripresa la vendita delle
famoso lacche e smalti LEBERT, resistenti e lucenti.
In vendita in tutte le migliori profumerie.



E' UN PRODOTTO "OZON", GAZZONI BARBIERI

PERSONAGGI DELLA MOSTRA

5 MINUTI CON...

di Gianni Reif

Gloria Grey

E' la donna più invitata della Mostra. E questo, non perché rappresenta l'Argentina a Venezia, ma perché è un po' la Miss Festival, la più carina delle «accreditate» o semi-accreditate. Inutile, Peron ci sa fare.

— Mia encantadora, permette cinque minuti con lei?

— Se non mi fa domande politiche, se non vuole ragguagli sull'emigrazione italiana, se non mi chiede cosa penso del film russo, certamente.

— Allora le farò la solita domandina sul Festival.

— Ed io le darò la solita risposta diplomatica, dicendole che Venezia è la città più encantadora dell'universo.

— E i film?

— Per me i più interessanti sono stati i danesi ancora sconosciuti da noi in Argentina, mentre quasi tutte le pellicole americane, come per esempio *Spellbound*, si trovano già da qualche mese sul nostro mercato. I film italiani, francamente, mi hanno un po' delusa. Capiisco però che di Roma, città aperta non se ne possono fare sempre. Poi c'è un'altra cosa che vorrei dire: ho notato che mancano le riunioni fra i giornalisti per discutere le rispettive idee su questa o quella pellicola, manca insomma una viva e completa presa di contatto...

— Se lei vuole una presa di contatto, io ci sto anche subito: purché non rimanga fulminato dalla sua alta tensione...

— Piano, muchache, non sono questi i «cinque minuti con...» nel mio programma. E le faccio notare che il mio programma non subisce variazioni come quello della Bienale.

— Be', mi dica come mai l'Argentina non ha mandato nulla della sua produzione a Venezia?

— Non ci sentiamo ancora abbastanza pronti per vincere il Gran Premio e allora preferiamo aspettare ancora un po'. La cinematografia argentina è in pieno sviluppo: possediamo tre grandi registi come Luis Amador, Mario Soffici e Lucas Demare, delle attrici bravissime, Zully Moreno, Amelia Bence e Libertad Lamarque, la quale ultima essendo, a quanto pare, di idee comuniste, intende andare all'estero. Ed ora me ne devo andare anch'io, perché, dopo tutto, non mi pagano soltanto per farmi intervistare ma anche per scrivere ogni tanto un articolo.

— A proposito, come va col giornalismo dalle sue parti?

— C'è scarsità di carta: i giornali quotidiani in questi giorni sono stati ridotti da 32 a 24 pagine e...

Poi non ho sentito più niente perché nel frattempo ero dolcemente svenuto.

Emilio Battelli

E' il direttore dell'Ufficio pubblicità della «Eagle Lyon Film», la casa cinematografica inglese che sta per assumere sul mercato italiano un'importanza pari a quella delle maggiori produttrici americane. Sulla scarsa cinquantina, è uno degli uomini più interessanti che attualmente abbelliscono il folclore di Venezia e ciò sia detto indipendentemente dal fatto che egli si decida o no a sborsare un po' di quattrini per la pubblicità su «Film». Caso mai siamo sempre in tempo per dire che se Molière nascesse in questi giorni, anziché scrivere *L'Avaro* scriverebbe *l'Emilio Battelli*. E sbalordirebbe le platee di tutto il mondo.

Lo trovo davanti al «Pisero»,

intento a fregarsi compiaciuto le mani.

— Fatto un affare, commendatore?

— Certo. Ho vinto 40.000 lire al Casinò.

— E James Mason?

Sta bene anche lui.

— Ho sentito dire che il protagonista di *Odd man out* si trova attualmente in America per intraprendere la carriera del produttore assieme a Korda.

— Già; così doveva essere. Mason arrivò a New York con tutti i suoi sette gatti, e negatogli l'alloggio in qualsiasi albergo, si vide costretto ad affittare una villa intera. Poi, invece, la combinazione con Korda non si fece e Mason tornò in Inghilterra con i gatti al completo. Alla frontiera lo fermarono e gli dissero che i gatti non potevano entrare dovendo essere sottoposti ad esame medico dopo un'osservazione di quaranta giorni. Il celebre attore montò su tutte le furie: «O entrano i gatti o non torno neppure io», disse. Il poliziotto doganale si strinse nelle spalle; al che Mason decise di rinunciare alla compagnia felina.

— Scusi se la interrompo... Non ha per caso una sigaretta?

— Eccoti una ricchissima «Alfa».

Clara Calamai

Mi ancheggia dolcemente incontro nella hall dell'albergo, più «vietata ai minori» che mai, nonostante l'aristocratica lunghezza del suo vestito grana a a gorgogli bianchi. Avvolta in una nube di profumo mi porge un incantevole sorriso da trentadue denti.

— Ringrazio molto per l'onore, ma non ho proprio niente da dire su questo festival; sono arrivata stamattina con l'aereo da Milano dove ho lasciato indaffarato il mio marito e il cane. Ma vi prego di non parlarne.

— Del marito?

— No del cane. Pierina è diventata ormai la favola di tutte le riviste cinematografiche, tanto che io non esco neppure più con lei.

— Non dubiti, non parlerò di Pierina. E lei, in cambio mi dirà del suo lavoro.

— E s'è. Negli ultimi tempi ho imparato a cucinare alla perfezione due uova sode e mio marito ne è veramente entusiasta. Il mio lavoro, infatti, da quando sono felicemente coniugata si riduce a quello di una buona moglie, spolvero i mobili, aggiusto calze e sulla mia carta d'identità ho fatto sostituir la parola «attrice» con quella di «casalinga».

— Non g'ra più, allora?

— Un film all'anno. Ora ho finito *Amante senza amore* della Lux, per la regia di Gianni Francolini. Il soggetto è tolto dalla *Sonata a Kreutzer*, Roldano Lupi è mio marito e Jean Marais il mio amante.

— Ora capisco perché il titolo del film è *Amante senza amore*.

— Un amante con amore, fra l'altro, avrebbe anche seccato mio marito.

— Roldano Lupi?

— No, il marito della signora Calamai, *casalinga*, che non è venuta a Venezia ad assistere alle proiezioni del Palazzo Ducale, ma a rovistare gli antiquari più nascosti in cerca di vasi, ceramiche, tapeti.

Invece sotto sotto piano piano, nell'appartamento con bagno del Bonvecchiati, è venuta fuori la Calamai vietata ai minori di anni sedici. La CLARA con tutte le lettere ma'uscole, la



Quella birichina di Gloria Grey! A destra Assia Noris al Lido in carrozzella.



FILM NUOVI A MILANO

SETTE GIORNI

di Carlo A. Felice

Ancora due Western: il terrore dell'Ovest e Sfida infernale.

Al Terrore, Lloyd Bacon si è provato a dare un tono con la rappresaglia mascherata di Humphrey Bogart, la quale, però, nella fattispecie, non fa mai la casa sua; e quando, poi, come qui, le proprie ragioni si fanno valere a pistolate e anche se non sono propriamente legittime, bastano, per appoggiarle, mano tesa e mira sicura, non lo tiene più nessuno. I cavalli impennati, le galoppate ventose a terra, gli incontri cruenti, gli scontri procellosi, gli sollettoni vespri l'innata mattana.

Nella Sfida, John Ford ha messo John Ford, tanto quanto basta, cioè per dare ai consueti ingredienti pionieristici sostanza e sapore. I furti, gli assassinii, gli imbrogli al gioco, le botte risonanti, gli infimi teatrini, le scavalcate incalzanti, il rotolo furente delle diligenze, lo sceriffo da nient'altro armato che di imperiosa giustizia, fino a tanto che non lo tirano per i capelli a impugnare il revolver anche lui, il sacripante bellimbusto, le donnacole da accampamento, acquistano non soltanto un plastico rilievo per v'è d'una fotografia suggestivamente effettuata, di inquadrature risolutamente composte, ma una consistenza di realtà viva, che è quella che determina e tiene vivo l'interesse per tutta la storia funesta. La primordiale brutalità di quel mondo raccogli'cio e invasato è sentita e resa con senso di umana com-

(Continua a pagina seguente)

IN MARGINE ALLA MOSTRA

CORRIDOIO VENEZIANO

VENEZIA, settembre.

Venezia si è già messa a impermeabile autunnale. Un impermeabile spagazzino, per troppi mesi tenuto inoperoso in guardaroba. Sotto ad esso spuntano inconcepibili pantaloni di tela sgualciti dalla pioggia a

mezzo essati sugli ultimi sandali di stagione. Venezia scolorendo: è l'immane crepuscolo di stagione. Crepuscolo anche degli dei, tristi nelle ormai s'onnate magliette estive, i cui tardivi colori smaccati stridono col grigiore della natura.

I caffè già si rinchiudono nella loro conchiglia invernale, e i tavolini umidi all'aperto sembrano falsi miraggi per i passanti sconsolati.

Tristezza del precoce autunno veneziano. Par di essere alle tre del mattino del-

la notte di San Silvestro: ognuno è stanco e sonnolento, non sogna che un guanciale e un materasso, eppure per un dovere quasi sociale si sforza ad animare la festa d'augurio. Ultimi sprazzi di falsa allegria. Sorrisi a muso lungo, ritate con lo sbadigli o in gola.

Anche il Festival conta le sue ultime ore di sforzata baldoria. Si fanno ormai i giochi al trapezio per tener viva la festa al di fuori dello schermo. Ci si prova i francesi con un ricevimento notturno al Quadri, dove Georges de La Grandière, il regista Maurice Cloche e Mrs. S'cé e Maurer hanno fatto capriole per farsi perdonare l'eccezionale message de portee universelle del loro ultimo *Monsieur Vincent*. Ci si è provato Giulio Stival con un brillante t'be nell'accogliente oasi della sua palazzina in campo San Maurizio, dove mezzo bel mondo veneziano

— capeggiato da Vivi Gioi con seguito visconteo — si era dato convegno. E ci si è provato per no' il dancing notturno «da Aldo», dove stampa e cinema si d'edero una volta ancora la mano, ed anche più, in una lunga notte danzante, seguita a breve distanza da una analogia iniziativa dei messicani — Willam Karol in testa — all'Europa.

Ma ormai, dobb'amo r'co-

(Continua a pagina seguente)

RITA fatta in casa senza tanto clau pubblicitario, il *glamour* mediterraneo, la pin-up che a Roma d'èono semplicemente: *bbbona* con tre «b» che significa tre volte.

Greta Garbo

Intravista tra la folla pomeridiana assisa al Quadri una angolosa signora nascosta dietro ad un monumentale paio di occhiali da sole che tutta la ricopriva ad eccezione di due sandali gialla-canarino numero 44, mi sono sentito milionario. Una intervista con Greta mi avrebbe dato celebrità e pecunia. Mi sono avvicinato titubante e rosso in volto.

— E lei, signora, la sempre Greta e sempre meno Garbo?

— Xe chiaro, non ve par, sior g'ornalista?

Non troppo convinto dall'accento che più che svedese mi pareva canareggiato, ho insistito per conoscere tutti i particolari del caso.

— In confidenza, le dirò, che avendo saputo che un

g'ornale locale doveva fare per forza un'intervista con la Garbo, mi sono gentilmente prestata a fare da sos'a.

Così eccomi qua, ancora squattrinato a fare i «Cinque minuti con...»

Gregorio Alexandrov

— E' vero che in Russia ci sono anche le fuori-serie?

— E perché non ci dovrebbe essere? Un'auto non è un oggetto di lusso ma un importantissimo ed indispensabile mezzo di trasporto. Io, per esempio, in qualità di direttore tecnico della Mosfilm, non potrei svolgere il mio enorme lavoro se dovessi procedere a piedi, in tram o in bicicletta. La Mosfilm produce qualcosa come 70 film a soggetto ed un numero doppio di documentari all'anno. C'è una mole imponente di lavoro da compiere, giacché contiamo di portare la nostra produzione, nel giro di cinque anni, sul piano quantitativo di quella maggiore americana. Andare a piedi significa perdere tempo pre-

zioso. Penso con terrore ai giorni di lavorazione che correranno per le scene del mio prossimo film che io girerò a Venezia a ritmo di gondola. Ma girare a Venezia è sempre stato il mio sogno, come credo lo sia e lo sarà sempre per ogni regista straniero.

— Ha già in mente il titolo del film?

— Il titolo no. Ma certamente farò un film adatto al mio temperamento, niente eccidio a Ca' Foscari, e cose del genere. Venezia vive — e credo abbia sempre vissuto — un'altra vita, allegra, spensierata e poetica. La poesia dei cadaveri non la capisco. Trovo che stona soprattutto nell'atmosfera d'ondolante e sognatrice di questa meravigliosa città. E francamente — anche se non mi meraviglierei affatto dato il tema cadaverico di questo festival — mi seccerebbe, salendo in camera, trovare nel bagno un morto segato in quattro pezzi.

Gianni Reif

prensione, di pensoso compatimento. E le pause bonariamente provinciali o le zone idilliache non danno mai, le prime, nel caricaturale, le altre, nella melensaggine patetica. C'è nel bene e nel male di tanta gente persa nel disperato paesaggio, tra i greti e le lande, un costrutto virile. Soltanto le donne, le due donne dell'intreccio sen'ono alquanto di maniera: la mite innamorata perbenino e la focosa amante di malaffare d'un giovane incanaglito dottore, profugo dalla città. Ma dipende anche — probabilmente — dalla freddezza di Cary Dows e dall'esuberanza, non soltanto fisica, di Linda Darnell, che g'itaneggia un po' troppo alla Carmen. Gli uomini sono tutti eccellenti: da Henry Fonda, Victor Mature, Walter Brennan, Tim Holt fino all'ultimo figurante.

* Pittato al technicolor, scoprite nell'atlante immaginario di Cinelandia un aperto paesaggio marino, nato evidentemente dal fortuito incrocio di qualche atollo hawaiano e d'una playa imprecisata dell'India pomposa, dalle pagode tutte a cupole e scalee dei disumani idoli spropositati. E il paesaggio di *Sehaggia bianca*, volubile dittatura di una certa isola, che ha la singolarità dei pescicani tutti maschi, con gonfi fegati stillanti vitamine A, e d'un lago incrostato, sul fondo, di diamanti e d'oro. I pescicani med'amentosi e i tesori sommersi incitano la smania peschereccia di un int'errimo marinaio da una parte, e d'una avventurosa canaglia dall'altra. Sicché tra dittatura, avventurero, marinaio, nume indigete dalla dentatura a canne d'organo, e un bravo ragazzino locale che tiene per i buoni, si scatena — per modo di dire — una lotta serrata con intermezzo di canto e danza. Fino a che il terremoto fa piovere muraglie come il cacio sui maccheroni e ogni cosa si sistema. Anche laggiù — si vede — non tutto il male viene per nuocere. John Hall, bel navigatore cuordileone, si accasa con la principessa magnifica bambola di terracotta (Maria Montez) e il giovane pronubo primitivo (Sabu) n'è beato come se a nozze andasse lui in persona. Anche laggiù — si vede — chi si contenta gode. Come la gran gente che tutti i giorni va a vedere questo film di Arthur Lubin e ne esce soddisfatta.

* Al tempo in cui *Good bye Mr. Chips* fece una fugace apparizione nell'edizione originale al Festival dei « Cinquant'anni », i bene informati andavano ancora avvertendo che quello che l'America mandava per gli schermi usuali rappresentava robetta di nessun conto, gli scarti o i fondi di magazzino, la serie C per la provincia. Ma il lavoro di Sam Wood era un lavoro d'impegno; ragion per cui po' è essere preso tranquillamente come punto salente d'orientamento per un giudizio sull'indirizzo e sul carattere della r.comparsa produzione americana, compresa la meglio attrezzata e la più ambiziosa. Pot' essere considerato come una sicura dimostrazione dello sviamento di Hollywood; come r'prova della incomprendimento o della dimenticanza dei peculiari modi espressivi del cinema.

Good bye Mr. Chips appare tutto narrato mediante la colonna sonora. Si notò che non ricavava una sola soluzione visiva, che il dialogo non serviva l'azione. Le azioni ci stavano come parentesi del dialogo, come pretesti per il dialogo, come conseguenze del dialogo. Si osservò che spesso il regista Sam Wood non si dava nemmeno la briga di far

NON DIMENTICATE



la sana usanza delle nostre nonne! Le ragazze, il giorno delle nozze, usavano vestire l'abito più bello che aveva riposato a lungo, in attesa, nel canterano tra i fiori di lavanda. Ed erano liete se poche spighe azzurre davano alla biancheria di casa, e più tardi ai panni dei bimbi, quel delizioso profumo di pulito e di sano che ora a voi offre la pura essenza

Lavanda Coldinava

fragrante come il fiore, distillata dalle sole sommità fiorite e scelte delle nostre colture. Elimina lo sgradevole odore di rinchiuso dai vostri armadi, è piacevole nell'acqua del bagno e nelle abluzioni del mattino, vi conforta di ogni stanchezza nelle riunioni affollate, al cinema, a teatro. Usate i fiori per biancheria in busta e sacchetto: profumano la persona e la casa.



A. NIGGI & C. - IMPERIA

Continuazione da pag. preced. di « CORRIDOIO VENEZIANO ») noscerlo, sono sforzi vani. Da troppi giorni vive assieme, notte e giorno, questa straordinaria tribù internazionale. Tutto ormai ci è noto. Non ci può essere più sorpresa alcuna. I tic fisici e morali di ognuno sono ormai sband'erati come i panni lavati in piena San Marco. Non c'è più alcuna curiosità turistica od ambientale da scoprire. Anche i venditori di s'garet e delle Procuratie sono ormai edotti ad usura sui bluff giornalistici su Greta Garbo, sulle consolazioni amorose di Ganni Santucci con Zora Piazza come sulla parucca di Carl Vincent, sulla legge della più perniciosa ereditarietà che imperversa su Crocetta d'Annunzio come sulle presunte avventure dong'ovannesche del troppo giovane Sergio Romano. Il Festival è al tramonto. Inutilmente i fotografi tentano di immortalare le pittoresche gambe di Laure

Alex e le iperboliche giacche da cameriere del pittore Benconi, sorridente e invogliante alla porta della sua mostra personale. A Venezia è arrivato Luchino Visconti, in periodo di riposo di studio e preparazione. Cupe serate invernali ci attendono. Questo è il destino ricorrente di Venezia con l'impermeabile. Il *Rien va plus* gridato dai croupiers di Palazzo Vendramin riecheggia definitivamente sulla laguna. Col 16 settembre l'ondata petulante di questa frenetica ondata di cavallette cinemaografiche si è spersa sulla strada nebbiosa di Mestre, prima sentinella del mondo — l'altro mondo — in attesa. Per dieci mesi Venezia ritornerà ai veneziani. Altri croupiers vocano sulla Costa Azzurra. Il *Mesieurs faites vos jeux* di Cannes già invia alla sabbia settembrina francese. La *roulotte* cinematografica continua, implacabile, a



girare. Ci attende il « corridoio » di Cannes. * Nascerebbe il desiderio di un bilancio di pubblico, non di film. È stato detto da tanti che gli assidui del Festival non posseggono più lo « stile » di quelli di un tempo. È lo slogan preferito dallo snob d'oggi, che per esaltarsi disprezza se stesso. Le platee d'oggi non sono quelle d'ieri, d'accordo. È tutto il mondo che è mutato, e gli strati sociali si sono posposti nell'agitarsi continuo delle alterne e improvvise fortune. Ma la Mostra 1947 — accanto a un pubblico solamente vetrinistico che passava e r'passava nei colonnati di palazzo ducale con la speranza di farsi immortalare dalla macchina da presa guidata dal candidato Pasinetti — ha pur avuto un suo nutrito gruppo di fedeli e di « puri », assidui della camera buia dalle 16 pomeridiane a mezzanotte, per venticinque giorni inin-

terrotti. Man'che di camici bianchi, forse, in luogo di giacche bianche: ma una sete sincera di cinema per il cinema. Dei fedeli che, a un certo momento, si sono sentiti investiti, nei riguardi dei film in rassegna, del potere di guidare il popolo. E hanno esaltato o stroncato in piena libertà di giudizio. Un solo grossolano errore è imputabile a questi sperati amanti del bianco e nero: il poll'ce verso mostrato a *Dies Irae*, il capolavoro di Dreyer. Fra dieci anni retrospettive per rivederlo. E ai neofiti dell'ultima leva lo illumineranno compiaciuti dicendo: « Quell'anno, a Venezia, c'ero anch'io ».

Il Festival di *Dies Irae*.

* « LA FRONTIERA » di Leopoldo Trieste, già rappresentata al Teatro Quirino di Roma dalla compagnia T. 45, diretta da Mario Lanzi, è stata scelta, assieme a « Filomena Marulano » di De Filippo e « La paura » di Sem Benelli, da un importante teatro di Praga per rappresentare nel suo cartellone la produzione italiana, e verrà inscenata entro l'anno. * « A SUD DI PAGO PAGO », il grande film di Edward Small, interpretato da Jon Hall, Victor Mc. Laglen e Frances Farmer diretto da Alfred E. Green, è stato acquistato dalla Castel Film e sarà distribuito dalla Norditalia. * LA GRADUATORIA del « Successo » determinata dall'affluenza del pubblico per i film di produzione nazionale è la seguente: « Il bandito », « Aquila nera », « Vivere in pace », « Abbasso la ricchezza », « Il cavaliere del sogno », « Paisà », ecc. Per i film stranieri la graduatoria è la seguente: « La valle del destino », « La signora Miniver », « Maria Antonietta », « Non tradirmi con me », « Gilda », « Il ponte di Waterloo », ecc.

* « IL COMPAGNO B. » è il titolo del nuovo film di Stan Laurel e Oliver Hardy che sarà prossimamente presentato in Italia dalla Norditalia Films. Non sarà certamente un film di propaganda... X. Y.

**MENTRE
SI GIRA
"LOHENGRIN",**
(Prod. P. G. P.)

CINEMATOGRAFO - TEATRO

Filmmagazine



1 - A Mirano e a Sirmione si stanno girando in questi giorni gli esterni del film *Lohengrin* di produzione P. G. P. Jacqueline Plessis vi sostiene la parte di Elsa: ma quando canta la voce non è sua: è di Renata Tibaldi. La Plessis, giunta da poco dalla Francia, ha appena finito d'interpretare *Sperduti nel buio*, ha intenzione di lavorare assai intensamente per la cinematografia italiana, e si è già magnificamente acclimatata con i nuovi compagni, che l'adorano.



2 - La parte di Lohengrin è interpretata per il lato visivo dal giovane Cassinelli, e per quello canoro da Giacinto Prandelli. Ma anche Antonio Cassinelli ha una stupenda voce: solo che i suoi caldi timbri baritonali non s'adattavano a Lohengrin, ma al Re. Lo vedremo dunque recitare in un ruolo e lo ascolteremo in un altro. Negli ambienti veneziani si parla di lui — specie dopo la magnifica prova data nel *Fabbro del convento* — come di una grossa rivelazione.



3 - Il film, trascrizione cinematografica e interpretazione visiva del testo musicale di Wagner, prevede naturalmente l'impiego di abbondanti masse. Ogni mattina alle 5, torpedoni stipati di comparse lasciano Venezia alla volta di Mirano. Molte altre vengono scelte fra gli abitanti del paese — che affollano giorno e notte i cancelli di Villa Spinelli — e sono la preoccupazione e l'ossessione particolare di Giorgio Zambo, aiuto regista.



4 - Re Enrico l'Uccellatore è impersonificato da Attiglio Ortolani. È un attore che ricorderete, oltre che sulle tavole del palcoscenico e particolarmente al fianco di Ruggero Benassi e Ricci, anche sullo schermo, in frequenti parti di « cattivo ». Lo chiamano l'Enrico Glori della Giudecca. Ma dopo aver sostenuto la parte del cosiddetto antagonista anche nell'ultimo *Sangue a Ca' Foscari*, l'Ortolani, ha detto basta e si è messo a fare il « buono » anche in bianco e nero.



5 - Ortruda e Terramundo saranno la Ing-Borg e Malaspina. Mentre quest'ultimo recita e canta, la Ing-Borg (che ha felicemente debuttato in Italia nel *Fabbro del convento*) cede il passo alla Nicolai per i brani lirici. Sullo sfondo, interminabili schiere di guerrieri. Dieci ore sotto il sole, con scudi cimieri e maglie di ferro. Il cinema è bello, ma scomodo.



6 - Il regista Max Calandri si dichiara molto soddisfatto del suo lavoro. Ormai è alla fine della sua fatica, che è durata un paio di mesi. La colonna sonora è già da tempo pronta, incisa con i cori e l'orchestra della Fenice di Venezia sotto la direzione di Bruno Maderna, l'ex *enfant prodige* della bacchetta direttoriale. Il produttore Genaro dice mirabilia anche di lui.

LA NORDITALICA FILMS ANNUNCIA I PRIMI 4 FILMS DEL "GRUPPO 1947-48"

A SUD DI PAGO PAGO

Produzione Edward Small - United Artists.
Interpreti principali: Jon HALL (l'indimenticabile interprete di URAGANO) - Victor Mc LAGLEN - Frances FARMER ★ Regia: Alfred E. Green.
"Un film grandioso ed emozionante che supererà il successo di "Uragano" e di "Ammutinati del Bounty".



POLVERE DI STELLE

Produzione Charles R. Rogers - United Artists.
Interpreti principali: Jane POWELL - Ralph BEL-LAMY - Costance MOORE - Morton GOULD e la sua orchestra ★ Regia: Arthur LUBIN ★ Musiche del Maestro Morton Gould e di Strauss. ★ "È una deliziosa commedia musicale che stupirà il pubblico per la sua originalità, per l'eleganza della messa in scena e per l'attrattiva della musica".

IL COMPAGNO B...

Produzione Hal Roach ★ Interpreti principali: Stan LAUREL - Oliver HARDY - Mary CARR.
Regia: R. Mc Carey ★ "Non è un film di propaganda... anche se troverete Stanlio e Ollio in veste di combattenti sul fronte francese".

IL CORSARO DEL FAR WEST

Produzione Nat Levine Mascot Picture.
Interpr. princ.: Harry CARBY - Noah BERRY - Greta GRANSTEDT ★ Regia: Otto Brower.
"Nelle sterminate praterie del Far West, un misterioso cavaliere ossessiona gli oppressori, rincuora gli oppressi che chiedono protezione e giustizia".

4 FILMS - 4 GRANDI SUCCESSI

ONORATO:

BIGLIETTO DI FAVORE

Anche quest'anno alcuni competenti si sono riuniti (ad Anzio, questa volta) per assegnare la « maschera d'argento » al migliore comico di rivista: sono stati premiati ex-aequo Totò, Macario e Taranto. Il giudizio della commissione si direbbe fondato sull'importanza degli incassi che questi tre comici fanno nei più grandi teatri della penisola. Per noi, Totò si stacca di molte lunghezze dagli altri due.

Ma è possibile che ogni anno ci dobbiamo sentir dire che i migliori comici di rivista sono Totò, Macario e Taranto? Forse la commissione ha paura che il pubblico non se ne renda conto?

Il giorno in cui il pubblico abbandonerà uno dei tre grandi, non ci sarà « maschera d'argento » che tenga.

Non si potrebbe, una volta tanto, assegnare la « maschera d'argento » a qualcuno di quei piccoli comici che, nelle compagnie di second'ordine, senza l'aiuto di una fastosa messinscena e senza un ha-rem ben assortito, riescono lo stesso a divertire il pubblico? Non facciamo nomi per non turbare il giudizio della commissione, ma possiamo affermare che ci sono dei buoni comici anche fra i meno noti.

Quasi quasi ci verrebbe voglia di organizzare una commissione per la « maschera d'oro ».

La festa del Pallio di Siena è uno spettacolo superbo. Eppure non è diretto da Luchino Visconti.

Ogni stagione si formano parecchie compagnie. Ma nessuna compagnia riesce ad essere mai stagionata.

Un proverbio vecchio: « Per stare in compagnia anche un diavolo si fece frate ».

Un proverbio nuovo: « Per fare compagnia un'oca si fece attrice ».

L'aria che si respira nei vecchi teatri è troppo viziata dalle arie che si dà la nuova gente di teatro.

Si dice che il nuovo film di Lattuada, Il delitto di Giovanni Episcopo, sia riuscito un capolavoro.

Deve essere vero perché parecchi suoi colleghi registi gli hanno tolto il saluto.

Qualche settimana prima del Festival della prosa che ha avuto luogo a Venezia, nell'anticamera di un grande sarto di Roma, Diego Calcano incontra Paolo Stoppa, Camillo Pilotto e Luigi Almirante.

Ma che succede a Venezia? — chiede il barone Calcano.

A Venezia? Niente di straordinario, — rispondono in coro i tre attori.

Strano, credeva che le recite dei Rusteghi e dell'Impresario di Smirne si facessero a Roma. Vedo che venite a provare qui — conclude sorridendo Diego Calcano.

La spiaggia o il litorale — con la platea di spume — è un teatro ideale — per commedie in costume.

L'on. Guglielmo Giannini tiene a far sapere che si leva all'alba per scrivere le sue commedie.

Le pagine scritte di buon mattino — ha detto — non si cancellano mai.

Purtroppo!

I programmi della radio... Ebbene, no: è troppo facile parlarne male!

Il ritorno alle scene di Nico Pepe, annunciato da alcuni giornali, è destituito di ogni fondamento.



Mentre si gira « L'ebreo errante »: Il regista Goffredo Alessandrini in una delle sue originali acconciature e l'interprete Vittorio Gassman — Antonio Gandusio — Stoppa nell'« Impresario di Smirne » rappresentato a Venezia. (Disegno di Onorato).

GILBERTO LOVERSO CI SCRIVE DA BUENOS AYRES:

Vengo con questa mia...

BUENOS AYRES, settembre

Carissimo Doletti, io credo oggi ormai il mio nome sulle tue labbra non vada più disgiunto dall'appellativo di « sciagurato ». Oppure di « mascalzone ». Perché non ti ho mai scritto. Sono due mesi e mezzo circa che sono partito e dal saluto che ti mandai da Las Palmas (1) non ho più scritto. Bene, signore, allontanate per un momento questo appellativo e accogliete la mia lettera. Come va? Vecchia pantera del giornalismo cinematografico, come stai? Io ti immagino a Venezia alternando delizie gondolesche a bestemmie tipografiche. E ti confesso che ti invidio; non solo per le delizie ma anche per le bestemmie. Venezia e « Film » sono le uniche due cose che mi mancano qui.

Anzitutto — dico anzitutto avendo intenzione di scriverti una lettera vera e propria — ti ho mandato niente per il giornale. Ti avevo promesso qualcosa da Las Palmas. Non è stato possibile. Non c'è stato niente di interessante. I primi giorni di navigazione ci sono corsi via deliziosamente in una adorabile e soleggiata vacanza marina. Oggi potrei scriverti qualco-

Il diavolo s'è fatto frate! Il cinico e corrosivo Gilberto diventa perfino romantico e nostalgico...

sa (semmai, puoi pubblicare questa lettera) e cose interessanti ce ne sarebbero. Per esempio, per tenere un filo logico di discorso, parlare del viaggio sul « Philippa », un'adorabile nave che ci ha veramente incantato prima per la sua prontezza a fregarsene dei colpi di mare (si inclinava un po', dolcemente, a dritta e tirava via come un letto); poi le meraviglie culinarie del cuoco Schiaffino; poi per un tono di cordialissima amicizia che si era determinato a bordo e che ci ha reso il viaggio piacevolissimo.

Sulla nave oltre alla « Compagnia Torrieri-Tofano » c'era anche il « Balletto Tamara-Beck »; e così si determinava un certo senso di follia che in mezzo all'oceano assumeva un tono abbastanza allu-

cinante. Uno, per esempio passeggiava per tirare l'ora di colazione e trovava sul ponte solo le danzatrici che provavano i balletti, nel bar il maestro Vinci che preparava le partiture per l'orchestra, in un'altra saletta un gruppo degli attori della compagnia che provavano. Sarà il tema per un mio ricordo — quando sarò vecchio —: « Si prova all'equatore ». Diana Torrieri, in costume giallo a due pezzi che appoggiata a un salvagente, sentendosi molto « Lavinia » si disperava per la Scotta, in costume grigio, tentava Carraro il quale come « Generale Mannon » era un po' spoglio avendo solo un paio di mutandine nere. Pacuvio col berretto bianco e gli occhiali neri da sole sbirciava un po' il copione e un po' Pierfederici e la Franceschetti che stavano per entrare in scena. Ricas, intanto, faceva il ritratto a un bel giovane bruno languidamente appoggiato alla balaustra (il bel giovane bruno ero io). Pisu alla murata spiegava alla Galletti perché i pescicani navigano a fior d'acqua; Tofano su una sdraio con la macchina da scrivere sulle ginocchia scriveva

l'inizio si è sentita una certa diffidenza. Anzitutto, prima c'era stata la Gramatica che avendo avuto personalmente molto successo aveva un po' esaurita la piazza; poi la diffidenza c'era perché si temeva che questa fosse la solita compagnia italiana raccoglietta e approssimata; e la fiducia veniva riposta solo in Sergio Tofano del quale ricordavano la splendida stagione di molti anni fa. Così all'inizio le critiche e il pubblico erano freddini. C'è anche da considerare che qui hanno terribilmente sulle corna inglesi e americani e quindi non gradiscono molto quel repertorio. Ma, a questo modo, la vittoria è stata più bella perché conquistata sera per sera. Gli articoli dei quotidiani si sono via via allungati, gli aggettivi riscaldati, il pubblico affezionato ed oggi che ti scrivo, siamo in pieno clima di successo. Successo che l'altra sera è stato proclamato a gran voce da tutta la stampa che ha capito prima di tutto di che si tratta e cioè ha capito il valore di Tofano come direttore e non gli rimprovera più di limitare le proprie interpretazioni a parti di secondo

turno. E così ti ho detto tutto. Ma non tutto di me. Io ho fatto i seguenti mestieri qui in compagnia: trovarobe (ho cercato i mobili) la comparsa in Malia e Landi può essere fiero di me; ho suonato il piano (da dietro le quinte) per Week-end e per Catene; ho fatto uno splendido (!) tipo di vagabondo in Anna Christie (muto); e poi l'altro giorno, come ti ho detto, il « Guercio » nell'Albergo di Betti. Ma siccome la Compagnia non è finita, anzi è ben lontana, sa il Cielo cosa Tofano mi riserva.

La cosa veramente piacevole, poi, è l'armonia. Tu sai e io lo so cosa sono le Compagnie. Bene, qui è una gara di angelismo. E questo, si sa, diventa alla fine utile, perché in palcoscenico si porta l'affiatamento che c'è dietro le quinte.

Dopo di che, basta. Perché ti ho detto tutto. Adesso vorrei che tu mi scrivessi dicendomi altrettanto di te e di « Film » e di « Venezia ».

E ricevi da me un affettuoso saluto e un carissimo abbraccio. Saluto e abbraccio che ti prego di concedere anche ai nostri amici; al Barbieri; alla indimenticabile signorina; e a quel tesoro di Ramo al quale porterò un bel pacco di francobolli. Ciao, vecchia pantera, ti riabbraccio.

Onorato Gilberto Loverso

a contar si avessero gli anni, — non occorrono indovini! — Pippo Scelzo ha sol vent'anni.

Cani si nasce: attori si diventa.

Se dal numero dei crini —

al teatro del Colle Oppio a Roma, incomincia una ripresa dell'operetta.

Chi ben comincia è a metà dell'operetta.

Dopo il felice esperimento

Ah!... Abbiamo avuto una di quelle paure!...

La tristezza

E' NEMICA DELLA BELLEZZA

Se siete triste senza ragione significa che siete stanca e perciò l'unico rimedio è il riposo. Però prima di stendervi, spalmatevi il volto, massaggiandolo leggermente, con la Crema di RIPOSO FARIL. All'indomani vi risveglierete più bella, più giovane. Guardandovi allo specchio ritroverete la gioia di vivere e tutto vi sembrerà più allegro.

Durante il sonno la Crema di RIPOSO FARIL ha curato il vostro volto, ne ha disteso i muscoli, rianimato i tessuti, ha nutrito la pelle. Al mattino vi siete ritrovata un viso morbido, un'epidermide sana e compatta e ciò ha influito beneficamente anche sul vostro spirito fugando la tristezza per tutta la giornata.

Prima di applicare la Crema di RIPOSO pulite accuratamente il volto con la Crema DETERGENTE FARIL, ottima anche per i massaggi.



Consigliamo alle Signore
l'uso delle 4 creme FARIL
Per ritocco comune: Crema di Bellezza
Per ritocco accurato: Crema Sottocipria
Per nutrire la pelle: Crema di Riposo
Per pulire la pelle: Crema Detergente



FARIL

la bellezza in 4 creme

FARIL - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

"FILM,, PRESENTA

UN

ROMANZO - FILM:

RI-CEPTE PUNTATE PRE-CEDENTI: D... strana disavventura nuziale... cul, al posto della sposa ha trovato un'altra donna, Marcella, Alan Bardi va a cercarla, e, disperato com'è, gli capita un incidente stradale ed è ricoverato in clinica dove Marcella lo cura assiduamente. Quando comincia a guarire, ella gli fa leggere una lettera di Grazia, la sposa fuggita, nella quale costei gli dice di odiarlo, «perché sa». Che cosa sai Grazia non lo dice. Ma sa, o crede di sapere, che Alan è l'amante di sua madre. Così ha saputo da Marcella, sua cugina. Costei trascura la sua arte (è una diva del cinema) per l'amore di Alan e a costei racconta la sua storia e la sua infanzia felice, e la sua vita stroncata dalla guerra in cui perdettero i genitori. Qualche tempo dopo, ella affitta una villetta per farvi trascorrere la convalescenza ad Alan.

IX.

Era così che gli avveniva di affrontare, con il cervello, l'impossibile, di lottare contro ogni forza nemica, di sostenere con Grazia dibattiti accaniti dai quali usciva sempre vincitore. Ma alzare un braccio gli era faticoso, specie quello che gli avevano appena sfasciato, il sinistro per fortuna, che aveva avuto una lieve frattura. Ma quanto tempo per guarire, quanto tempo per riacquistare la salute, e la forza di prima. Si sentiva come svuotato, privo di volontà come un fantoccio. Trovava naturalmente che due donne lo servissero e fossero lì, pronte ai suoi cenni. Non si preoccupava più neanche che Marcella si sacrificava per lui, perché lo amava, perché, forse, sperava di essere riamata. Era così strano sperare, desiderare qualcosa da lui. Gli veniva da ridere. Egli stesso non contava per niente sulla sua volontà, sulla sua ripresa. Forse non sarebbe ritornato mai più come prima. Era un uomo senza desideri, e non si può immaginare una cosa più triste, più desolante. Stringere una donna fra le braccia, baciarla, sussurrarle dolci parole, travolgerla nella possente forza virile del proprio amore, questo faceva parte di un mondo dal quale si sentiva escluso. Non sapeva se provvisoriamente o meno. Sapeva che bisognava essere dei giganti, per vivere in quel mondo. Egli lo era stato. Forse un gigante di creta che il destino aveva mandato in pezzi con un solo soffio. Pure aveva momenti di ripresa, ritorni di fiamma che accendevano in lui la volontà di ribellarsi, di riprendere la via al punto in cui un misterioso quid l'aveva interrotta strappandogli dalle mani il fiore più bello. Gli succedeva, ciò, al mattino, prima di alzarsi, dopo molte ore di buon sonno. Allora gli pareva di essere pronto, di essere veramente guarito e capace di affrontare l'incognito nemico. Ecco, pensava, ora vi vado, vado alla stazione, prendo un biglietto per Milano. E rimango lì tre giorni cinque, dieci quanto occorre per ritrovare Grazia. Perché la ritroverò, lo sento, lo intuisco, è necessario che la ritrovi. Anche lei, pur odiandomi, non mi rifiuterà una spiegazione.

Ma non si alzava continuava a fantasticare. Il diavoletto beffardo che è dentro di noi gli diceva: avrà pure appreso della tua disgrazia. Tutti i giornali, ti ha detto Marcella, hanno parlato di essa, più di un mese fa. Impossibile che Grazia non abbia letto. E se ha letto perché non è accorsa a te, sia pure con cuore di sorella?

Allora sì, il suo odio le appariva grande e mostruoso come una belva feroce. Capace di rancore, capace di gioire del suo male e forse della sua morte. E questo è odio autentico, odio che può far tremare un uomo, e un gigante, e anche un Dio. L'odio di una donna che abbiamo amata, che amiamo ancora...

E non partiva, non si alzava nemmeno. Marcella gli portava la colazione in

ni, neanche sua madre, quando era piccolo. Ella lo aveva quasi interamente affidato a una specie di cameriera governante, e costei non era tenera per nulla. E poi, aveva perduto presto sua madre, suo padre.

Marcella era davvero una buona ragazza. Priva della sua vernice di mondanità,

era andata a far la spesa. Anche a questo s'era sobbarcata, perché Alan avesse i cibi migliori, più freschi e più scelti. Egli aveva in mano un libro e si scervellava per capire che cosa volessero dire i segai di Susanna. Non aveva mai troppo ben capito la ragazza. Marcella conversava benissimo con lei, forse

pugni e capelli neri, tagliati corti, come i baffetti. Due occhi scuri, scintillanti, una bocca larga, dotata di formidabili denti quadrati e balenanti come pugnali.

— Finalmente ti trovo — disse ad Alan, alzandosi e affrontandolo senza preamboli — sei vivo, dunque.

— Ti avevano parlato della mia morte?

— Quasi. Ma vedo che stai bene, benissimo, anzi.

rivoluzione. E dall'atteggiamento di lui e di Alan, c'era da intuire un dramma.

Guido seguì Alan nella terrazza coperta nella quale i raggi del sole, filtrando attraverso la fitta cortina d'edera, creavano una strana luce subacquea, si guardò in giro, poi sedette senza complimenti, su una poltroncina di vimini, tirandosi su i calzoni dalle ginocchia. Aveva una cravatta di un giallo acceso, che offendeva la vista.

Alan non riprese il suo posto nella sdraio carica di cuscini, ma sedette, anche lui, su una poltroncina.

— Son contento della tua venuta — disse, cercando di essere cordiale — spero mi avrai portato notizie di Grazia.

Vide gli occhi dell'altro farsi tondi come quelli della civetta.

— Ah, così. Io dovrei darti notizie di Grazia, io...

— E naturale, dal momento che è fuggita da me e che ha dichiarato di odiarmi, chi, se non la famiglia, può sapere qualcosa di lei?

— Tu parli cinese... — disse Guido, guardandolo torvo — ma forse è cinese solo per me.

— Lo è anche per me, Guido, ti assicuro. Se non mi fosse capitata la disgrazia che sai, sarei riuscito a sapere qualcosa di più. Ma finora sono stato un invalido, e lo sono tuttora.

Guido lo guardava sempre, lo guardava in maniera strana, come se volesse penetrare al di là delle parole. Essi diffidavano l'uno dell'altro, come sempre, forse, avevano diffidato.

— Ah, vedo. Così non sai niente di Grazia.

— Pensavo che se ne fosse andata da sua madre. Credevo per certo di trovarla là. Ma se non c'è andata subito, penso che ci sia andata dopo.

— Dunque ritieni che noi la nascondiamo?

— Non ho detto questo.

— Lo hai pensato. Ma perché sarei venuto da te, se sapessi dove è Grazia?

— Anche questo è vero.

— Vedi che cominci a ragionare. Ora dunque, mi dirai per quali motivi Grazia fuggì, come tu affermi.

— Senti, Guido, io mi sono torturato, e continuo a torturarmi per conoscere tali motivi. Ma non vedo che cosa c'entri tu.

— Io? no, io non c'entro, mio bel signorino, ma c'entrano, spero, sua madre, sua nonna, le quali sono in un'angoscia indicibile e hanno mandato me perché mi facessi interprete dei loro sentimenti.

— Perché non sono venute personalmente? Non sono mai venute, non hanno nemmeno scritto. E forse non ignoravano che ero tra la vita e la morte.

— Ti dirò. La cosa si seppe con molto ritardo. Lassù nessuno compera i giornali, ed eravamo tutti molto costernati per quanto ci aveva detto la nonna: della tua visita e della scomparsa di Grazia. Per giorni e giorni aspettammo una spiegazione, da te o da Grazia. Ma nulla venne.

— Grazia non ha scritto ha sua madre...

— Per quanto assurdo possa sembrarti, è così: non ha scritto a sua madre.

— Io divento pazzo...

— Ne avresti ben ragione se le cose stessero così. Ma se io fossi il marito di Grazia, se l'avessi sposata e fossi partito con lei in viaggio di nozze, se avessi passato con lei molte ore, o un'ora soltanto, sta pur sicuro che saprei molti



« Si sentiva come svuotato, privo di volontà... ». (Disegno di Brunetta).

letto, invitante e copiosa in un grande vassoio di lacca rossa e bianca. Latte, panini freschi, biscotti, burro, marmellata, caffè e cioccolata. Spariva il... gigante che era stato, l'uomo che credeva di essere, ritornava il bambino, il convalescente, il corpo esaurito e avido di cibo. E quando aveva mangiato respingeva il vassoio, si asciugava la bocca, si ridistendeva sui cuscini e guardava Marcella con riconoscenza tutta animale. Nessuna donna, mai, lo aveva abituato a quelle cure, a quelle delicatezze, a quelle attenzio-

di gloria, di «pariginismo», era una piccola, deliziosa donna che, certo, sarebbe stato riposante amare. Se egli fosse ancora stato capace di amore. Ma non poteva, e non sapeva amare, non avrebbe più potuto, almeno, fintanto che non avesse risolto la sua questione con Grazia. Era diventato più che altro, un puntiglio d'onore.

Ma una visita inaspettata sconvolse tutto questo.

Alan era in veranda, quando Susanna, la servetta sordomuta entrò facendo degli strani segni. Marcella non era in casa,

perché, nella sua prima giovinezza avevano avuto, a casa sua, una donna sordomuta, appunto. Per questo aveva presa la ragazza, e anche perché si facessero meno pettegolezzi. Susanna, infatti, non avrebbe potuto riferire i loro discorsi.

Alan si alzò e andò lui stesso a vedere che cosa era avvenuto in anticamera. E in anticamera c'era Guido Corti, il cugino di Grazia.

Era, costui, un uomo giovane, ma meno di lui, Alan. Di statura quasi regolare, tarchiata, massiccia. Solidi

E fai star male gli altri.

— Gli altri chi?

— Ma la zia Clara, la nonna, me, e certo anche Grazia.

— Grazia non è con me... — disse, piano Alan — Ma andiamo di là.

Da uno spiraglio di tenda, Susanna li guardava coi suoi occhi larghi, perennemente golosi. Con quegli occhi ella doveva vedere, sentire, parlare. E non era possibile riuscire sempre. Comunque, la venuta mattutina di quell'uomo nella villetta sempre addormentata, quieta, educatamente sorridente, era una piccola

AIRER WATER PROOF

Il sistema di aerazione dell'impermeabile Brevettato AIRER WATER PROOF consente una energica ventilazione, eliminando l'umidità di sudore su gli indumenti sottostanti a cui sono soggetti invece con i comuni impermeabili.



F. BELLA VIALE MISURATA 63 TEL. 491.770 - MILANO



CARBONE BELLOC

RIDONA L'APPETITO, FACILITA L'INGESTIONE ELIMINA I BRUCIORI DI STOMACO

Da Hollywood:

perché. O almeno li immaginerei.

Alan lo guardò con occhi dolenti, che l'altro si sentì disarmato.

— Tu puoi pensare quel che vuoi, sentirti nel vero, soltanto perché sei nel verosimile, e t'ingannerai sempre. Solo Grazia conosce il perché, e lo tiene gelosamente segreto.

Guido si passò una mano nei capelli sconvolti, e li sconvolse ancor di più.

Forse aveva la sensazione di essere preso in una trappola invisibile. Il viso di Alan, a guardarlo, era innocente. Ma lo erano altrettanto i suoi pensieri?

— Tutto questo — brontolò — è così diverso da Grazia, dal suo modo di sentire, dai suoi principii, dalla sua educazione.

— Tu credi che l'educazione possa ancora qualche cosa quando la tragedia si precipita nella nostra vita?

— Ma che tragedia, per amore del cielo? Tu sai qualche cosa che non vuoi dire, tu sai certamente tutto, Alan, oh, non imbrogliarmi. Ed io, povero grullo, sto qui a lasciarmi infiocchiare da te. Su, parla, che ne hai fatto di Grazia?

A capo chino, Alan pensava alla notte, che sembrava tanto lontana, in cui egli stesso aveva rivolto a Marcella le stesse domande. E stranamente si sentiva simile a lei, comprendeva il suo sconvolgimento di quella notte, quando lui l'aveva accusata e lei disperatamente gli rispondeva di non saperne nulla.

Ecco, è possibile essere accusati di una colpa che non abbiamo commessa e sentirci travolgere da sospetto e dall'odio altrui. Qualcosa d'indefinibile, qualcosa che lo legava ancor più a Marcella lo prese, dolcemente, lo avvinse, cancellò ogni altra sensazione.

— Io non ti debbo spiegazioni — disse a Guido — ma se anche te le dovessi, non so nulla. Non posso dire altro.

— E comodo, certamente comodo. Ma qui siamo in pieno reato. E scomparsa una donna. Tu sei perseguibile di mandato di cattura, e credi pure che andremo a finire nell'aula giudiziaria, se andiamo di questo passo.

Alan si strinse nelle spalle.

— E ciò che ho pensato o stesso...

Ma non finì la frase, perché avrebbe dovuto accusare Marcella, ed egli non voleva parlare di Marcella con Guido. Ebbe paura, anzi, che ella tornasse, ne egli la vedesse e pensasse... Tutto si poteva pensare. Che poteva fare, ora, perché Guido se ne andasse?

— Credo che non ci sia altro da dire — aggiunse — ad ogni modo, io sono empre a vostra disposizione. Puoi dirlo a mia suocera, alla nonna, a tutti.

— Benissimo, lo dirò. Eredi di essertela cavata così? E' possibile che tu non abbia un indizio sulla retesa fuga di Grazia?

— Non ho alcun indizio, ma ho una sua lettera che farò leggere, poiché tanto ci tieni. Aspetta, vado prenderla.

— Benissimo.

Mentre attendeva Alan il ritorno, giunse nel terazzo, quasi senza far rumore, Marcella. Era ritornata a casa, e andava su come al solito, a informarsi sulle condizioni di Alan.

Ma scorgendo Guido rimase lì, ferma, pietrificata. Egli invece si alzò, le andò incontro con uno strano sorriso.

— Chi si vede... Oh, ma straordinario. Avrei potuto incontrare qui anche l'elzebù e mi sarei mera-

Lezione di americano

ALIDA VALLI

sa baciare benissimo

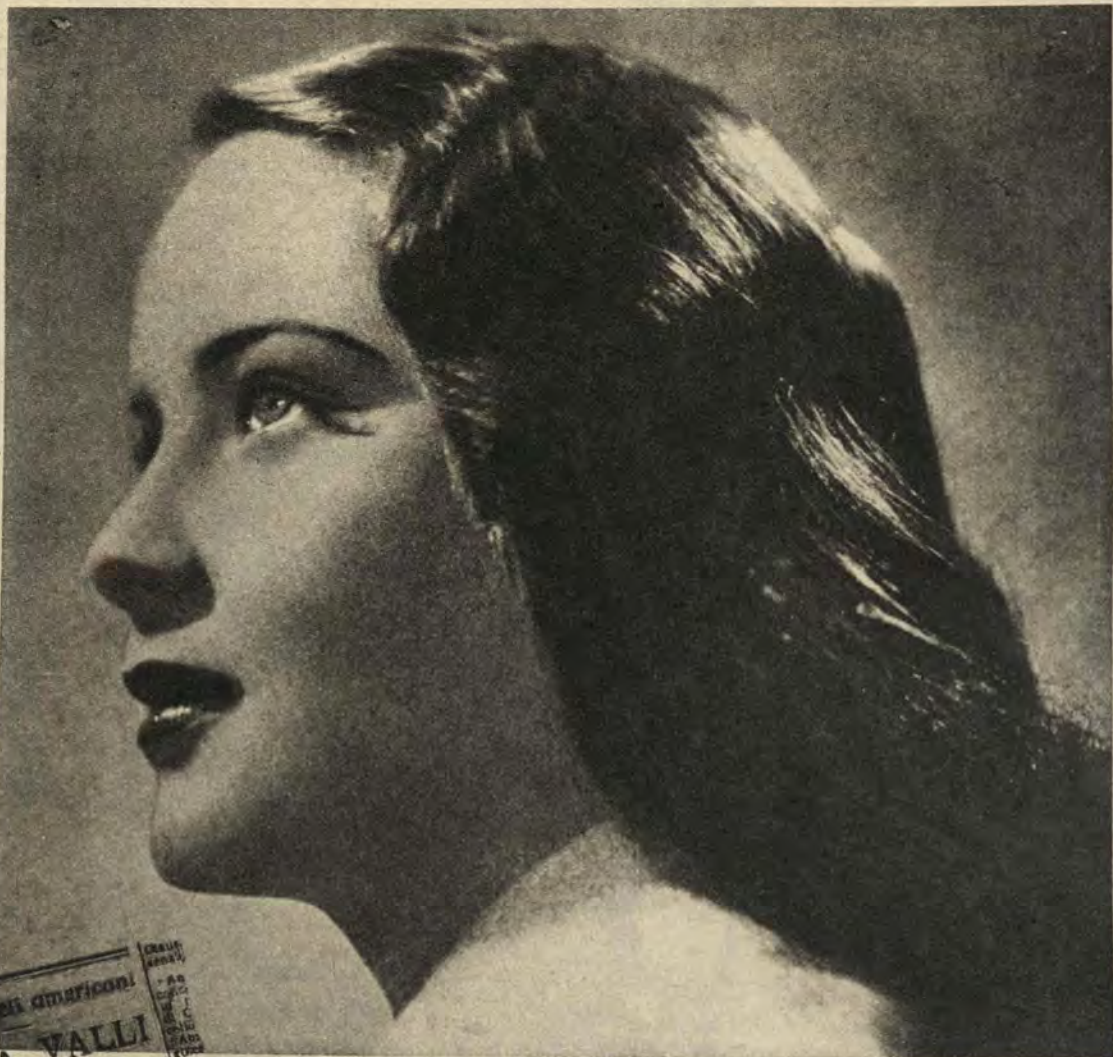
ROMA, 24 febbraio.

Notizie dall'America informano che Alida Valli ha intrapreso il suo primo film in lingua inglese (che essa parla perfettamente): «Il caso Paradine», avendo a comparsa alcuni astri del cinema, come Eitel Barmore e Gregory Peck. Ciò che attira l'attenzione di tutti, registi e attori, di Hollywood, è il fatto che quest'ultima, Alida, doveva essere quest'ultima, la Garbo. Avendo quest'ultima rinunciato all'incarico, lo giro al produttore italiano. Come primo passo non c'è male. Pare che la produzione italiana, Alida, sia andata benissimo. Ma non si sa se sia andata benissimo, o se quella che vuole il pubblico e non ha bisogno di lezioni. Giorni fa, per esempio, il suo direttore voleva apprendere il modo di baciare all'americana. La bacio, poi le disse: «Vedete? si fa così da noi».

E Alida: «Ma caro signore, in Italia si fa esattamente nello stesso modo!».

(Corriere Lombardo, 25-26 febbraio 1946).

IMMINENTE AL CINEMA DIA



"Guirro e Guirrociaglia neudous il mio vino udi ment'abile"

Alida Valli

vigliata meno. Ma tu, Marcella...

— Già, io, Marcella, e poi?

— Poi? suppongo che non risponderai ad alcuna domanda. Non ho il diritto di farti, vero? E non te ne farò. La tua presenza qui è la risposta a tutto quello che volevo sapere.

Marcella stava per parlare, ma entrò Alan. Aveva la lettera in mano, e la mano si contrasse nel vedere Marcella e Guido di fronte. Ecco, quello che aveva temuto era avvenuto. Istantaneamente la donna gli si avvicinò, e quel gesto lo commosse, lo internò, gli attribuì una responsabilità.

— Che c'è? che vuoi sapere, Guido?

— Io? ma nulla, assolutamente.

Ma era così offensivo il suo sorriso, che Alan sentì il bisogno di insorgere. — Marcella è stata la

mia infermiera, mi ha curato, mi ha fatto guarire. Quando tutti mi avevano dimenticato, lei non mi ha lasciato un minuto. Le debbo tutto: più che a una sorella.

Mise una mano sulla sua spalla. Tremava un poco. Si accorgeva di avere esagerato. Ma succede sempre così quando vogliamo respingere un'accusa. Adoperiamo la lente d'ingrandimento.

Guido li guardava impassibile, senza più sorridere.

— Grazia è al corrente di ciò? — chiese.

Alan battè due volte le palpebre, poi si strinse nelle spalle.

— Potrai dirglielo tu... — rispose, con eguale causticità.

— Io... Certo, qualora la vedessi. Ma forse questo è un poco difficile. Tu sai quanto, a ogni modo.

— Io so che Grazia mi

odia. Almeno, me lo dice nella sua lettera. Eccola. Non so altro.

Guido esitò, poi la prese, la lesse. Non erano che due righe. E la restituì ad Alan.

— Povera Grazia... — sussurrò.

Poi, senza neanche salutare, raggiunse la porta e se ne andò.

Alan e Marcella rimasero vicini, silenziosi, quasi immobili. Poi Alan disse:

— Villano...

— Egli potrà farti molto male — mormorò Marcella — te lo farà di sicuro. Chissà cosa ha creduto. Comunque io ti ringrazio. Sei stato generoso, e buono, Alan.

— Non quanto meriti ad ogni modo.

— Perché dici così? Nelle tue disavventure io c'entravo per qualche cosa. Avevo il dovere di curarti. Ma non l'ho fatto per dovere, non l'ho fatto per

bontà, lo sai. Io ti amo. E non c'è merito ad amare, nel mio caso, anzi, c'è colpa.

Io ti amo. Era il suo ritornello. Ma stavolta Alan non torse il viso, non diventò pallido, non cercò di deviare il discorso. Le prese un braccio, dolcemente, poi la fece sedere sulla poltroncina, di fronte a quella su cui sedette lui.

— Ascolta, Marcella, e guardami. Forse m'hai creduto un brutto, indifferente ai tuoi sentimenti, al tuo particolare stato d'animo. Invece io ho pensato molto anche a questo, a te, al tuo amore. A me piacciono le situazioni chiare, e la nostra non è chiara affatto. E temo che potrà mai diventarlo. Qualsiasi sotterfugio l'abbia portato fino a me, tu hai scontato, col tuo dolore e il tuo sacrificio quel peccato d'origine... Così almeno ha creduto di giudicare il tribu-

nale intimo e tutto proprio che io, come tutti, ho in cuore.

Man mano che Alan parlava, il viso di Marcella si faceva come più chiaro, più luminoso: limpido. E lei non parlava, non rispondeva, per non disperdere quell'atmosfera magica che le parole di Alan le tessevano intorno. Un'atmosfera preziosa, nella quale aveva pace il suo tormento e si distendevano tutti i piccoli fili che l'avevano avvolta in una straziante rete. Non parlava. Voleva ascoltare lui, quelle sue labbra che, finalmente, le sorridevano. Era come un miracolo, e lei voleva accoglierlo col cuore di una miracolata.

— Vedi, Marcella — egli seguì — forse in un destino diverso noi due avremmo potuto essere felici. Ma la vicenda è andata diversamente, io mi sono innamorato di Grazia, e ne sono innamorato tuttora, perdutamente. Vedi che non lo nascondo.

— Ella ti odia... — mormorò Marcella in un sussurro.

— Ma io non credo a quest'odio. Non ci crederò finché non ne saprò la ragione. E allora, forse...

— Allora, Alan?

— Potrò ricominciare a vivere un'altra vita, camminare su un'altra strada con un'altra donna accanto. Ma non prima di sapere, mai prima.

Marcella chiuse gli occhi. La sua condanna era stata pronunciata. Non era possibile nessuna evasione non c'era via di scampo.

Alan non voleva tuffarsi nell'acqua torbida che lei gli aveva preparato, non voleva imbarcarsi nella fragile barchetta del suo peccaminoso amore senza prima aver tagliato i ponti col passato. Senza speranza, disse:

— Ma se Grazia non ricomparirà mai, se non vorrà mai spiegarti?

— Io guarirò pure un giorno, e tornerò forte e partirò per Milano, che non è in capo al mondo. Allora la troverò. Non sono solo, del resto, a cercarla. Guido metterà il mondo a soqqadro, e forse mi farà arrestare. Allora Grazia ricomparirà, vedrai, rinuncierà al suo nascondiglio, perché non vorrà vedermi in carcere innocente...

— Tu coltivi di queste illusioni?

— Io penso a tutto. Le fantasie di un ozioso sono infinite e complicate come le piante di una foresta.

— Ella appariva stanca, disfatta. Forse era venuto il momento del rendiconto. Proprio quando s'illudeva di cogliere, sulle labbra di Alan, la prima parola d'amore.

Ma fu uno smarrimento che durò poco. Infine ella aveva lottato, aveva infranto barriere, aveva sacrificato la più pura fiamma sull'altare del «piccolo Iddio», e inoltre il desiderio di Alan, del corpo vibrante, della sua bocca aspra e calda, la tormentava, come una sete. Erano lì l'uno accanto all'altra, soli in una casa sola in mezzo al verde di un boschetto, in uno scenario fatto apposta per l'amore. Era possibile che Alan fosse insensibile a questo? Era possibile che lei stessa, dopo essersi messa contro alla società e contro se stessa, si facesse bloccare da alcune parole, da un banale ragionamento. Egli era guarito, o quasi guarito, e lei era profondamente donna, profondamente innamorata, pronta a dare tutto, ancora, e non chiedere nulla. Sentiva che non le importava più dell'avvenire, della realizzazione dei suoi sogni, di niente. Era arsa di sete e chiedeva solo acqua.

(9 continua)

Elisa Trapani



In alto:

Questa è Fabiola

Una riuscita foto di Michèle Morgan che ha accettato di essere la protagonista del film "Fabiola", che, come è noto, entrerà fra giorni in fase di lavorazione negli stabilimenti della Film Universalia a Roma. "Fabiola", sarà realizzato in collaborazione con la "Films-Minerva", francese per la regia di Alessandro Blasetti, produttore Salvo d'Angelo.

In basso:

Carné ha detto

Davanti al microfono della R.A.I. di Roma, attorniato da radiocronisti e giornalisti, il celebre regista francese Marcel Carné (al centro) risponde alle domande rivoltegli dal radiocronista Nando Martellini (a sin.); il produttore della Universalia, Salvo d'Angelo (a destra), è pronto ad esporre una parte dei suoi piani sugli sviluppi che intende apportare alla cinematografia d'arte in Italia. Ecco alcuni brani della radiointervista con Marcel Carné:

Monsieur Carné, quale è il Suo parere sull'avvenire del cinematografo?

Sono persuaso che il cinema è chiamato ad avere un'importanza sempre più grande nella vita moderna poichè sa fondere tutte le forme di spettacolo in una sola arte.

Lei ritiene che esista o no un « cinema latino »?

Non si può negare che esiste un cinema latino nella forma o nello spirito. Dipende dall'Italia e dalla Francia che si sviluppi maggiormente in contrapposto al declino del cinema americano.

È contento del Suo soggiorno a Roma?

Se io dicessi che ne sono estasiato, potrebbe sembrare un'esagerazione e tuttavia non vi è niente di più esatto... Mi rincresce una sola cosa: la brevità di questo mio soggiorno... Vi sono tante cose da vedere.

Quali sono i Suoi progetti di lavoro in Italia?

Sono venuto qui per la realizzazione di un film che si inizierà la prossima primavera. Ho già avuto molti colloqui con il produttore Salvo d'Angelo e sono stato colpito dalla sua elevatezza di pensiero per ciò che riguarda gli scopi culturali e l'aspetto spirituale del cinema. Non è dato tutti i giorni di sentire simili parole in bocca a un produttore, cioè io ho molta fiducia nel reale concretarsi del contenuto dei nostri colloqui e perciò Roma non tarderà a rivedermi per la mia grande gioia e per il mio più vivo interesse.



Uno sguardo di malia



La Bella

È il cosmetico veramente
insolubile all'acqua. Non
provoca bruciore agli occhi

Provatelo!

"LA LADY MACBETH DI MINKS" A VENEZIA

VENEZIA, settembre

La *Lady Macbeth del distretto di Mcensk* è una delle più possenti e, forse, la più bella delle novelle di Nikolai Leskov, uno scrittore poco tradotto e poco noto tra noi, vissuto fra il '31 e il '95, che nella letteratura russo ottocentesca occupò un posto di primo piano, con una vigorosa personalità sua, differenziandosi sia per il contenuto, sia stilisticamente, dai colossi di fama mondiale che al suo tempo andavano per la maggiore. Analista ed amante del documento umano, attento alle illuminazioni subitane della cronaca quotidiana, fu perciò anche un verista, e verista formidabile, ma con intenzioni polemiche, sociali e spesso satiriche. La *Lady Macbeth* partecipa di tutte queste qualità, pur essendo ispirata ad un obbiettivismo più spassionato del solito, cosa che le dà, appunto, quell'equilibrio e quella efficacia narrativa a cui deve la sua fortuna. Che cosa piacesse di essa a Dimitri Schostakovich, così da persuaderlo a cavarne il libretto di un melodramma?

Il compositore intraprese a musicarla quando contava appena 24 anni, la finì, pare, a 26. Egli era allora un giovane che aveva fornito molte precoci prove di sé; sebbene sostanzialmente dominato dallo scolasticismo accademico dei maestri. La vita politica sovietica gli urgeva intorno dispoetica; per affermarsi bisognava far mostra di una adesione artistica; forse gli parve che la novella di Leskov riferita ad un mondo piccolo borghese superato dalla rivoluzione, venata di satira anticlericale, e d'altra parte indubbiamente colma del pathos russo che la apparentava ai capolavori di Dostoevski divenuto già una specie di nume tutelare del nazionalismo panslavo, gli avrebbe consentito di riallacciarsi alla tradizione musicale fiorita in grazia di cotesto nazionalismo; rifacendosi, per intenderci, ai canoni fondamentali del Cinque. Fatto sensibile dall'età a tutte le audacie del rinnovamento formale della musica, che per lui prendeva luce in special modo dal virtuosismo avanguardista di Stravinski, egli dovette vedere nel rivoluzionamento tecnico che imperversava all'occidente la possibilità di integrare con le apparenze esteriori quel rivoluzionamento di origine politica locale da cui prendeva le mosse. Non era il solo, in quegli anni, a guardare nuovamente dalla chiusa Russia all'arte dell'occidente e già un altro giovane capogruppo, il Lunts, aveva indicata la salvezza del teatro russo nel ritorno alla scuola del grande teatro latino.

L'opera che ha inaugurato il X festival della musica indetto dalla Biennale reca i segni di quella complessa situazione spirituale. Vuol essere panrusso attraverso Leskov e la ricerca delle espressioni tipiche dell'anima musicale nazionale; vuol essere intensamente passionale e umana; vuol essere, però, modernamente aggiornata quanto allo spirito estetico e alle forme; sottraendosi agli schemi dell'operismo ottocentesco e accostandosi quanto più possibile al genere di moda, il balletto coreografico, col trasferimento dal palcoscenico all'orchestra dei colori, e con il rilevamento in senso umoristico, sarcastico e grottesco di tutti i particolari dell'azione, suscettibili di una tale interpretazione. L'opera nasceva insomma, sotto i segni del compromesso; ed un compromesso

so è risultata infatti fra l'oriente e l'occidente, tra il melodramma e il balletto, tra l'antico nazionale e il nuovo cosmopolita, tra i modi delle musiche elementari primigenie e le acrobazie di tutte le esperienze novecentesche Schönberg compreso; fra il gusto delle armonie più delicate arieggianti l'ultimo Settecento e il primo Ottocento, e le asperità di uno strumentale spesso cacofonico.

La vicenda è stata già qui da me riassunta nella introduzione al festival; ricostruiamola ora per quadri. Quadro I: Caterina, a letto, si duole della sua solitudine carnale; il marito ch'ella non ama, non la soddisfa. Le viene presentato dal suocero Boris, un servo nuovo, Sergei; e subito dopo il consorte prende commiato da lei dovendo partire. Quadro II: un coro di contadini in foia si accanisce addosso ad una bella figliola; Sergei è fra essi. Interviene Caterina; appropiata fra lei e il servo sotto forma di una lotta nella quale ella prova ed apprezza la forza del maschio. Boris sopraggiunto, capisce, e minaccia di dire tutto al figlio. Quadro III: Sergei entra arditamente di notte nella camera di Caterina e finiscono per abbandonarsi sul letto. Quadro IV: il vecchio Boris alzato all'alba vede Sergei scendere dalla finestra di Caterina, lo afferra, chiama i contadini, lo frusta a sangue. Caterina accorre per difenderlo, ma inutilmente. Il vecchio, finita la bisogna, le chiede da mangiare; ella si vendica mandandolo all'altro mondo con un piatto di funghi in cui ha messo del veleno. Morte di Boris in presenza del prete. Quadro V: Caterina e Sergei a letto. Il fantasma di Boris le appare e la impaura. Giunge il marito. Sergei si nasconde, ma esce e gli fracassa il cranio quando quegli, geloso, violenta la donna. Il cadavere vien nascosto in cantina e i due si abbracciano pensando di unirsi in matrimonio. Quadro VI: un contadino scopre il cadavere in cantina dove entra per bere, forzando la serratura. E corre alla polizia. Quadro VII: interno satirico dell'ufficio di polizia e partenza degli agenti per la casa del delitto. Quadro VIII: festa nuziale di Caterina e Sergei; tutti gli invitati ubriachi, compreso il pope. Arriva la polizia. Arresto dei colpevoli. Quadro IX: sulla via della Siberia. Sergei tradisce Caterina con un'altra deportata e Caterina trascina con sé la rivale nei gorgi del fiume vicino.

La musica presa negli ingranaggi di quel programmatismo a cui s'è accennato più sopra, finisce coll'aderire soltanto a tratti agli aspetti esteriori e al fondo medesimo della tragedia, che ha bensì episodi collaterali di schietta impostazione umoristica, ma che si impenna pur sempre sul tumulto delle passioni scatenate dalla violenza dei sensi e sui tre delitti che ne derivano. Essa ondeggiava incerta, senza trovare la via di una equilibrata e giusta valutazione, tra il sarcasmo appoggiato a motivi perfino troppo facili di danza e l'abbandono romantico, effondendosi in un sinfonismo che spesso sembra non aver altra meta all'infuori di se stesso e riempie lo spazio tra i diversi quadri collegandoli, senza soluzione di continuità, con una successione di interludi. Quanto al suo contenuto, per se medesimo, più che il frutto di una precisa personalità, essa appare la risultante di una alacre intelligenza eclettica dominata



Nada Fiorelli in una stupenda inquadratura di «Tombolo, paradiso nero» (Prod. Incine; distribuzione Zenith).

Incantesimo

una Colonia fresca come l'acqua dei ruscelli montani, profumata come una serra della nostra riviera.

IN TUTTE LE PROFUMERIE

Incantesimo

ACQUA DI COLONIA

S. A. ULRICH • TORINO

da influssi facilmente avvertibili che vanno per un aspetto da Mussorgsky a Stravinski, e per l'altro appaiono imbevuti per lo di wagnerismo. Una tecnica sempre sicura sorregge però il fluido discorso orchestrale alterno di pagine felici ed elevate e di altre di sapore quasi bandistico, ricco tuttavia di particolari gustosi, di disegni strumentali eleganti ed espressivi, il cui virtuosismo non teme di espandersi, talora, in quelle audace che nel '32 erano ritenute ancora il nec plus ultra dell'avanguardia musicale. Tutte le volte che l'azione richiede l'intervento del coro (la presentazione dei servi, il gioco della donna nella botte, la fustigazione, la morte di Boris, l'orgia delle nozze), la rispondenza fra orchestra e palcoscenico si fa più viva, fresca, agile e colorita. Sono queste forse le pagine più sentite del compositore che raramente, invece, tocca la commozione con quelle drammatiche e passionali, abili anch'esse, ma ispirate a manierismi cupi e sordi, e appare inferiore al suo compito nei culmini tragici. Il tono drammatico della musica assume consistenza espressiva, ed una configurazione decisa e sostenuta, nell'ultimo quadro pieno di una melodica disperazione intrisa appena di cinica sensualità nella parte di Sergei.

Nata da una volontà di affiatarsi col momento politico, l'opera ebbe la curiosità, certo inattesa per l'autore, di diventare il segnale della condanna sovietica del «disordine musicale» che essa in certo modo rappresentava. «Dalle prime battute» scrisse la *Pravda*, «l'ascoltatore è assordato da una valanga di sonorità volutamente false».

Oggi il giudizio appare perfino eccessivo, ma il compositore capì il latino e mutò direzione, ciò che gli valse, più tardi, la stella di Stalin. Non gli costò molto; anche la musica dei maestri da quali aveva preso le mosse Stravinski in testa, evolveva rapida verso il neoclassicismo.

L'incertezza della condotta e dell'intonazione musicale dell'opera, quel suo spaziare tra la tragedia, la commedia satirica ed il balletto, rende difficile una adeguata realizzazione dello spettacolo, ma non la sua interpretazione che ha nel costante verismo della vicenda — anche se qua e là deformato — una guida evidente. A questa guida non si sono attenuti né il Guttuso per le scene ispirate ad un surrealismo abusato e oramai superato né il Millos con la sua regia. Questi, trascinati dal suo passato professionismo pantomimo danzante ha ridotti tutte le espressioni più importanti al comune denominatore del balletto aggiungendo grotteschi motivi propri a quelli suggeriti, per caso, dallo spartito.

La *Lady Macbeth* ha avuto una esecuzione musicale degna dell'importanza dell'avvenimento; tutti gli interpreti, la Fortunati, il Voyer, il Cassinelli, il Nardi, il coro diretto dallo Zanon e soprattutto il maestro Sonzogno, vero protagonista dell'opera che impone al direttore un lavoro massacrante, sono stati all'altezza del loro compito, ciò che può spiegare anche l'intensità di un successo confortante, cordiale, pronto, e grandemente migliore di tutte le previsioni.

Gino Damerini

PARIS



ESCLUSIVISTI AUTORIZZATI ALLA VENDITA DEGLI IMPERMEABILI BROWN IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

COLONIA-ESTRATTO



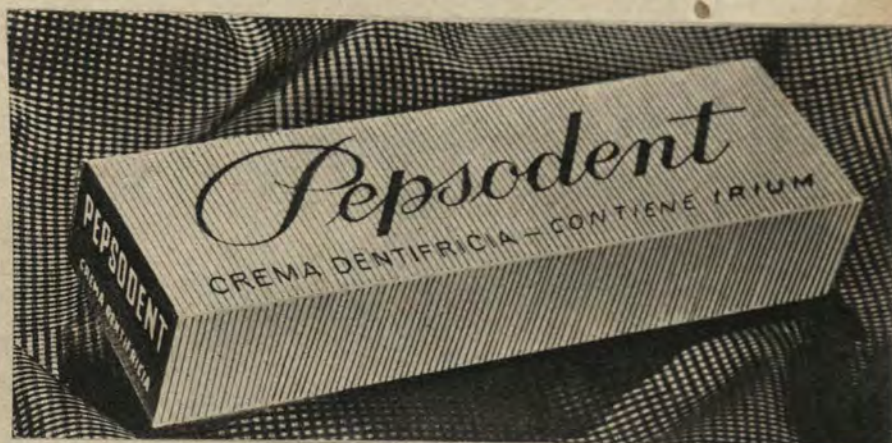
CAPRICCIO

DEL DOTT. A. GANDINI
ALESSANDRIA

FINALMENTE!

PEPSODENT

IL SOLO DENTIFRICIO ALL'IRIUM*



Libera i vostri denti dal film che li offusca - rendendoli bianchi e splendenti!

L'Irium contenuto nel Pepsodent, il dentifricio moderno fabbricato secondo la famosa formula americana, è una sostanza estremamente efficace. La sua azione blanda, ma irresistibile, scioglie il film opaco aderente alla

superficie dello smalto e distrugge le impurità annidate fra i denti. Bianchi e veramente puliti grazie al Pepsodent, i denti brillano di una luce magnifica e duratura. E' una rivelazione! Provate oggi stesso.

Pepsodent
L'UNICO DENTIFRICIO ALL'IRIUM

* L'Irium, il nuovo ritrovato della scienza odontoiatrica, elimina il film che ingiallisce i denti rendendoli bianchi smaglianti. L'Irium è prodotto solo da Pepsodent.

LUNGOPRANZO DI SETTEMBRE

SALTANO I PASTI E ASSALTANO LE PASTE

VENEZIA, settembre

Credo che nessuno dei trecento e più accreditati della stampa si sia accorto di aver recitato, negli scorsi giorni di festival veneziano, *Il lungo pranzo di Natale* wilderiano. Attorno all'enorme tavolata della Biennale, si sono avvicendate generazioni e generazioni di giornalisti in fregola gastronomica: una mostra della Mostra. Sei film al giorno, è vero: ma anche un ricevimento quotidiano. Fatti i conti, è fatto un elegante gioco d'equilibrio, il tutto equivale a un pranzo risparmiato.

La corsa ad ostacoli del salto del pranzo — e dell'assalto dei buffet — iniziò la sera stessa dell'inaugurazione, dopo che Orson Welles aveva inutilmente tentato di terrorizzare i poco impressionabili uomini della stampa, con il ricevimento ai Giardinetti

offerto dal Comune di Venezia e per esso dal Sindaco Gianquinto. Gianquinto giunse primo nella serie dei rinfreschi notturni: da allora fu tutta una nobilitazione di emulazione fra delegati e produttori per offrire la sbornia più poetica e l'abbuffata più prosaica ai vergatori di penne dei quattro continenti. E se il ricevimento comunale fu chiamato «il buffet delle angurie» (e presto dilagò il proverbio «mal Comune, gaudio intiero») per amor di sintesi, e per comodità mnemonica si battezzò il ricevimento al Lido da parte della Delegazione russa «Liubovodka e caviale» come quello inglese all'ex-palazzo reale fu simboleggiato dalle «mandorle seccate tipo Attlee», alle quali il lauto banchetto saggiamente si limitò.

Il Lungo pranzo continua.

Nel salone dell'Europa la stampa al gran completo fu invitata a un pranzo d'onore, incrinato solo da un discorso dell'onorevole Ponti cui abusivamente risspose, nel presunto nome dei colleghi e bassamente speculando sul facile gioco di parola del suo cognome, Carlo Veneziani. Fu poi la volta di una gita a Cortina d'Ampezzo, con otto interminabili ore di pullman, ma con una sosta con vermuth a Pedavena e con una lunga fermata con pranzo all'Alobergo Cristallo di Cortina stessa. Frattanto, mentre a Palazzo Volpi s'inaugurava un bar (ma col detestabile uso tradizionale del pagamento delle consumazioni) l'ombra classica di Molière e quella dell'esistenzialista di Sartre nobilitarono la ricca cena fredda nelle Sale Apollinee del Teatro La Fenice, organizzata con

gusto e con classe da Guido Salvini. Esistenzialismo a parte, per la lotta per l'esistenza di alcuni affamati colleghi del sud servì anche il «vermuth salvato» del giovane Dragoni al Quadri, in onore del suo Slem. Per mantenersi su di un piano ingratamente maligno si disse che in onore di un cortometraggio sui cani non si poteva organizzare un ricevimento più bestiale. Ma tutto si dimenticò la sera dopo alla Pagoda del Des Bains al Lido, dove stampa e artisti si diedero una volta ancora la mano, ma ebbero la cattiva sorpresa — a notte consumata — di dover metter mano al portafoglio. Depravazione che più non ebbe a registrarsi, anche per il santo intervento di Vincenzo de Paoli, che tutelò un rinfresco al Quadri con Monsieur Cloche regista.

Vennero in soccorso le danze, finalmente inaugurate con notevole ritardo di stagione in una notte da «Aldo» e in un lauto banchetto messicano, con valzer digestivi, all'Europa. Mentre la Lux s'incaricava di sfamare la stampa in bianco e nero con quattro sedute d'aperitivo consecutive, per le quali un invito suggeriva discrezione nell'uso — esterno — delle paste e dei cocktails, e consigliava non più l'abito da sera, ma il vestito più comodo. Saggia innovazione.

Mentre scriviamo, la guerra dei sandwiches e delle pasterelle — implacabile — continua. Gli svedesi al «Chat qui rit», i francesi a Palazzo Grassi, gli italiani dei cartoni animati all'Antico Pignolo non danno tregua.

Il povero giornalista, sfasato nelle risorse intellettive e nelle regolarità intestinali da venticinque giorni di sfaticante festival, passa da assalto ad assalto. Non per niente hanno ricostruito l'O.V.R.A.: Organizzazione Vigilanza Ricevimenti e Affini. E qui, ve l'assicuro, la politica non c'entra.

X.

Avremo occasione di tornare riposatamente su questo argomento. Lo spettacolo dell'assalto alle paste è stato spesso disgustoso e rivoltante da parte di pseudo giornalisti, non sappiamo perché «accreditati» (e che cosa vuol dire «accreditati»? alla Mostra, senza contare che sommando le cifre spese per queste ignobili battaglie di mangiatoria, si metterebbe insieme una somma enorme, inutilmente spesa e sciupata.

(N. d. D.)

MARTINAZZI
Monopoli

Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia e all'Estero: S. T. E. Corso Sempione, 6 - Milano